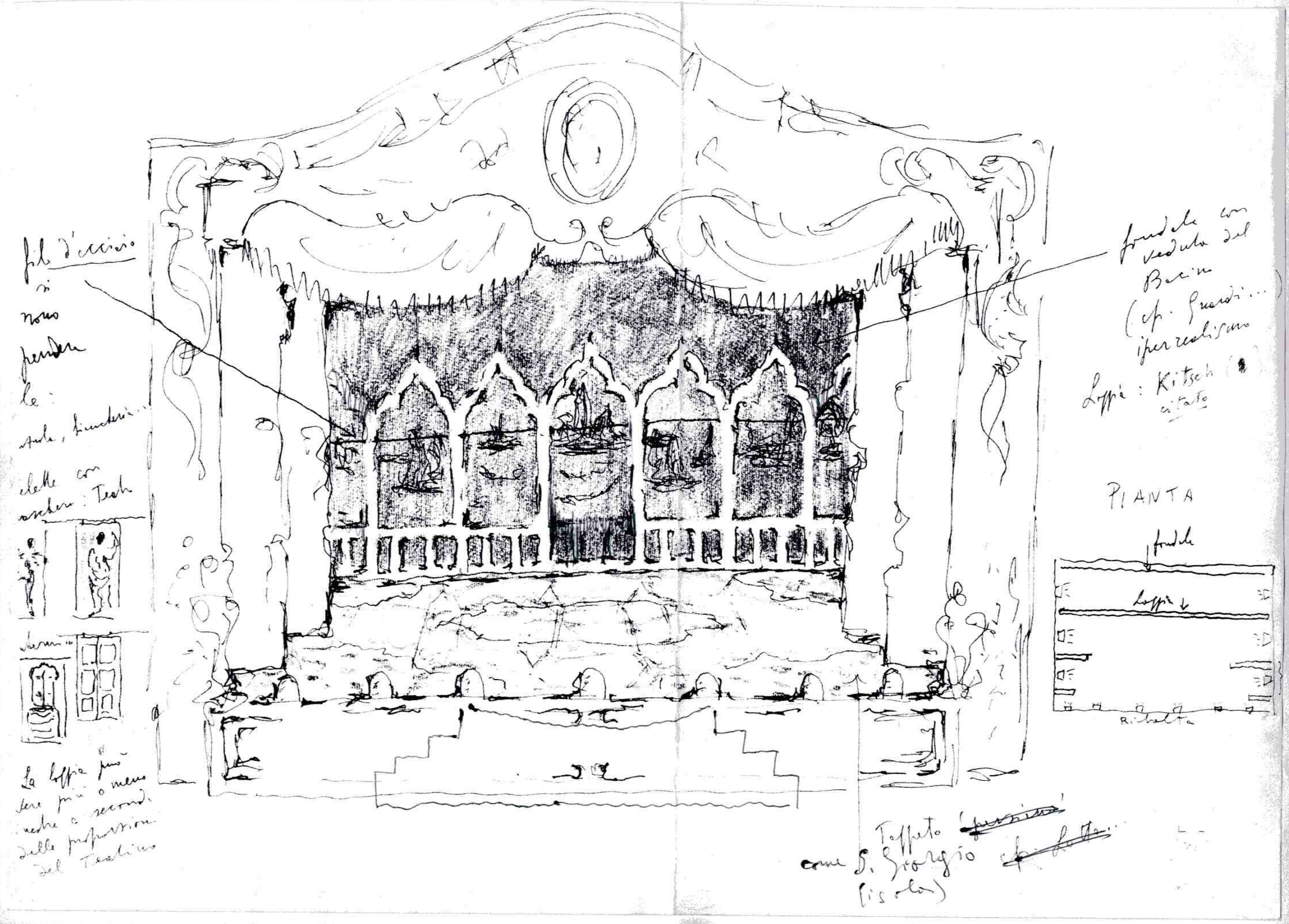
# Amori in maschera

mascara

("cosa che xe sto amor")

Pietta S. Mera

Regia


fili d'acciaio
La loggia può
essere più o meno
vedute a seconda
delle proporzioni
del Teatrino
fondale con veduta del Bacino (cfr. Guardi...) iperrealismo
Loggia: Kitsch (!) citato
PIANTA
fondale
loggia
Ribalta
Tappeto
come S. Giorgio (isola)

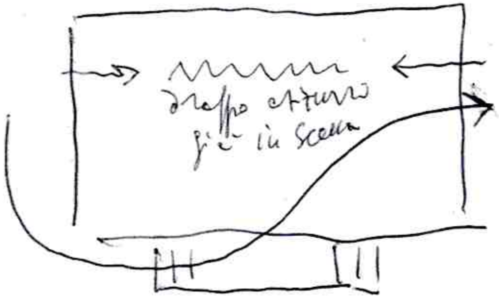
MUSICA
apertura

Sipario

LUCE NOTTURNO
fino a
LUCE PIENA

Alla fine della musica

Contemporaneamente tutti gli attori parlano, finché escono di scena
(meno ballerine)



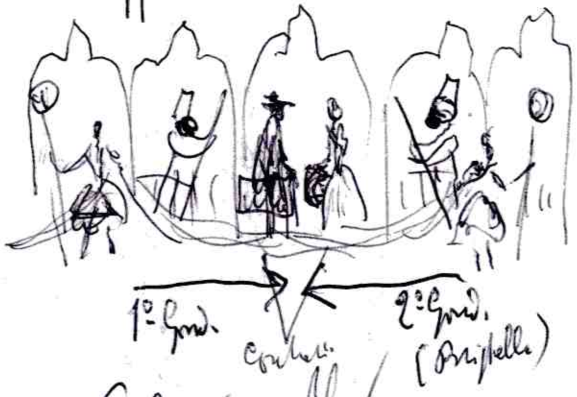

entrata ballerine
inizio musica

Percorso
comitiva

in testa Brigh.
con ombrell/gond.

LUCE PIENA

Entrano ~~di corsa~~ ballerine in punta di piedi
con drappo attorno e bastoni con palle




Pulcinella/
gondol.

(Si sentono prima
le grida, poi
entrano passeggeri
seguiti da
gondol.)

~~Pulcinella/gondolieri~~

~~(Si sentono prima
le grida, poi
entrano passeggeri
seguiti da
gondolieri~~

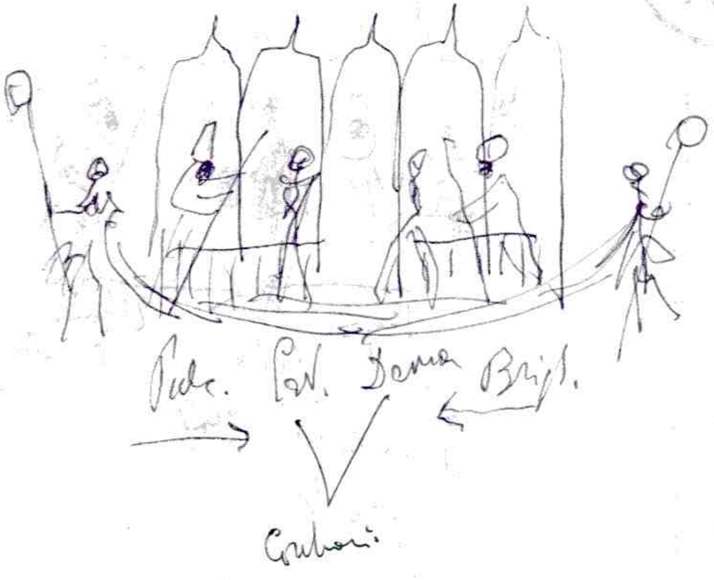
Pulc. → Cant. ← Pulc.

Mentre Cantante/Pulcinella
canta

"Su l'acqua silenziosa
le note ~~al~~ a ciel seren
canto....

interrotto da
urla gondolieri

per movimenti ./.



OTT. Dov'è il signor conte? Dove sono i di lei serventi?

BEAT. Sì, so perché ricusate di venir meco. Perché avete delle male pratiche.

OTT. Io? Pensate! Ho molto che fare ad attendere alla economia della casa.

BEAT. Sì, sì, alla economia. So tutto, signor marchese.

OTT. Di me?

BEAT. Di voi.

OTT. Male lingue, signora, male lingue.

BEAT. Se io posso vedere quella cara vostra Bettina, le voglio dare un buon ricordo.

OTT. Orsù, signora, badate voi ai fatti vostri, che io bado ai miei. Ecco qui, queste signore mogli vogliono fare a modo loro, vogliono frequentare le conversazioni, cicisbeare, divertirsi, e poi pretendono esser gelose dei loro mariti.

BEAT. Basta, so quel ch'io farò.

OTT. Signora marchesa, vien sera, vada a casa, che l'aria non l'offenda.

BEAT. Mi favorisca di venire con me.

OTT. Non posso servirla.

BEAT. Stassera si va alla commedia.

OTT. Buon viaggio.

BEAT. Siete aspettato anche voi.

OTT. Aspettino pure.

BEAT. Non verrete?

OTT. Signora no.

BEAT. Signor marchese, ho perduto dieci zecchini.

OTT. Perdesse la testa!

BEAT. E li ho perduti sulla parola.

OTT. Mi dispiace.

BEAT. Bisogna ch'io li paghi.

OTT. Li paghi.

BEAT. Bisogna che voi me li diate.

OTT. Servitor umilissimo. *(parte*

BEAT. Bella maniera di trattar colla moglie! Quando i mariti si reggono così male, che cosa hanno a fare le donne? Una dama della mia sorta non ha da poter perdere dieci zecchini? Sì, ne perderò cento, dugento; e se a mio marito premerà l'onor della casa, dovrà pagarli. Spende il marchese, voglio spendere anch'io; getta egli denaro, voglio gettarlo anch'io. Se va in rovina la casa, voglio poter dire d'aver avuta la mia giusta porzione. *(parte col barcaiuolo*



## *SCENA VENTUNESIMA*

Veduta di canale, colla gondola di Tita legata dalla parte opposta alla riva.

*Vengono nel medesimo tempo due gondole, una condotta da missier* MENEGO CAINELLO *e l'altra da* NANE *barcaiuolo; e venendo una da una parte e una dall'altra, s'incontrano, e per la ristrettezza del canale, per ragione anco della gondola di Tita, non possono passare, e si fermano. Ciascheduno dei due pretende che l'altro retroceda, e dia luogo.*

NAN. Sia ti, che vago de longo.

MEN. Anca mi vago de longo: dà indrio do vogae, che passemo tuti.

NAN. Mi indrio? Dà ti indrio, che ti va a segonda.

MEN. Mi so cargo, fradelo, no posso siar.

NAN. Gnanca mi no me movo, che n'ho tre in barca.

MEN. Se ti ti ghe n'ha tre, e mi ghe n'ho cinque.

NAN. O cinque, o sie, toca a ti a darme liogo.

MEN. ~~Chi lo dise che toca a mi?~~ Ti xe mato in te la testa. No ti vedi? Se dago indrio, gh'ho più de cinquanta barche per pope; bisogna che vaga fin in canal. Ti, co ti ha scapolao tre barche, ti me dà liogo.

NAN. Via, paron Menego, no ve fe nasar.

MEN. A mi ti me voressi insegnar? A mi che xe vint'ani che vogo in regata?

NAN. Se ti ti voghi in regata, e mi so el mio mistier, e te digo che a ti te toca siar.

MEN. Eh via, mòleghe.

NAN. Se no ti fussi più vecchio de mi, te vorave far siar a forza de remae.

MEN. Co quel muso?

NAN. Sì ben, co sto muso.

MEN. Via, va a vogar in burchio.

Vista Zogar

Foresto NANE

Menego Foresto

Olà

Bialsolo

Nane Menego

Marta Zogar

Cantori

Quando scendono

passeggeri ... allontanano

Toretto Foresto

1° Gondol. (fra Prospi)

1 gondol.

CAV. DAMA

~~Si allontana cantando il Tasso~~

Erminia ~~Erminia~~ in fra le ombrose p...

~~d'antica selva dal Cavall è Scorta~~

2° Gondol.

Si allontana cantando il Tasso

Erminia Erminia in fra le ombrose piante

d'antica selva dal Cavall è Scorta

NAN. Via, va a vogar in galiota.
MEN. Xestu da Cavarzere, o da Pelestrina? Ah dindio!
NAN. Vustu zogar, che te buto la bareta in acqua?
MEN. Senti, gh'ho prudenza, perché gh'ho el paron in barca, da resto...
NAN. Anca mi gh'ho el paron, e vogio tirar de longo.
MEN. Credistu che no te cognossa, che ti xe barca da tragheto?
NAN. E cussì? Chi spende i so bezzi, xe paroni.
MEN. Olà, me dastu liogo?
NAN. No, stago qua fin doman.
MEN. Gnanca mi no me movo.
NAN. Piutosto a fondi, che siar.
MEN. Piutosto in tochi, che dar indrio.
NAN. Dà indrio, fionazzo d'una quinta in cope.
MEN. Sia ti, semenza de buovoli.
NAN. Mi so inchiodao, vara.
MEN. E mi incastro el remo. (*pianta il remo in fondo del canale*
NAN. Cossa disela? Che daga indrio? Gnanca se la me dà diese zechini. Se la vol desmontar, che la desmonta, ma mi de qua no me movo. (*si abbassa a parlare colle persone che sono in gondola*
MEN. Ma caro lustrissimo, ghe va de la mia reputazion; no vogio che colù con quela mozza, me la fazza veder a mi. (*anch'egli parla con chi ha in gondola*
NAN. Coss'è sta mozza, sier omo de stuco?
MEN. Vustu zogar che te buto el fero in aqua?
NAN. Gh'ho dito, che se la vol desmontar, che la desmonta, che a mi no me n'importa del nolo. La vogio mo veder mi co sto sior da regata. (*parla come sopra*
MEN. Lustrissimo sì, sarà megio che la vaga in terra. No dago indrio, se credo de perder el pan. (*come sopra*
NAN. Vara! Per causa toa i mi spazizieri desmonta. Ti me la pagherà.
MEN. Son omo de darte sodisfazion.
NAN. Me parerave de rider a butarte in rio.
MEN. No gh'ho paura né de ti, né de diese de la to sorte.



NAN. Oà. Oà.
MEN. O aseno!
NAN. Ah porco!
MEN. Ah manzo!

### SCENA VENTIDUESIMA

*Sbarcano dalla gondola* NANE, PANTALONE, CATTE *e* BETTINA, *ambe in zendale, e i detti.*

PANT. Vardè, che diavolo de vergogna! Costori, per no siar, i obliga i spazizieri a vegnir in tera.
BETT. Oh, che paura che ho buo!
CAT. Anca mi tremo tuta, varè. Mai più vago in barca. Sior Pantalon, no vorave che el spasemo me fasse vegnir qualche mal, andemo a bever do soldeti de garba?
PANT. Perché no? Volentiera.
MEN. Lustrissimo, xe megio che la desmonta anca ela. Sto musso no vol dar liogo.
NAN. Tira el fiao.

### SCENA VENTITREESIMA

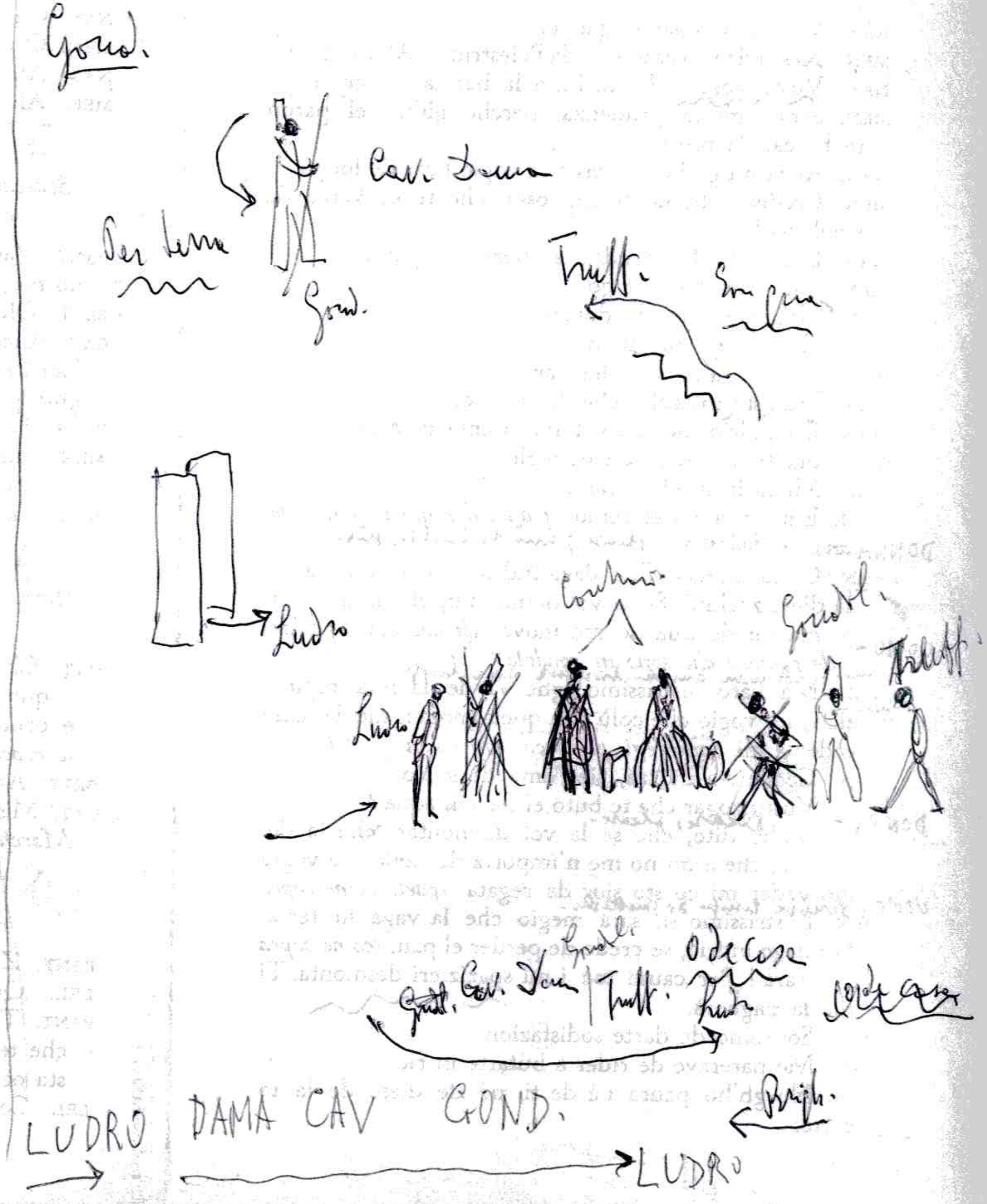
*Sbarca dalla gondola di* MENEGO *il marchese* OTTAVIO *con i tre uomini,* LELIO *e i detti.*

OTT. Che vedo! Qui Bettina con sua sorella! Questa è quella che vado cercando. Prendete quelle donne e conducetele dove sapete. (*prendono le due donne per le braccia*
BETT. Agiuto, agiuto!
CAT. Misericordia! (*sono condotte via dagli uomini e dal Marchese*

### SCENA VENTIQUATTRESIMA

PANTALONE, LELIO *ed i due gondolieri.*

PANT. Zente, soccorso, fermèli.
LEL. (Questi è mio padre). (*da sé*
PANT. Ti ti è qua? Toco de desgrazià. Ti meriteressi che te mandasse in galìa; ma vien qua, agiùteme in sta ocasion, e te perdono tuto.
LEL. Cos'è questo tu? Che confidenza è questa?



Gond.
Cav. Dama
Per terra
Gond.
Truff.
Ludro
Ludro
Gondol.
Truff.
Gondol.
Cav. Dama
Truff.
Brigh.
LUDRO
DAMA CAV
GOND.
LUDRO

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Strada con canale in prospetto, da un lato la casa del Dottore Lombardi, e dall'altro la locanda di Brighella coll'insegna del Fungo.

*Vedesi arrivare una gondola col suo* GONDOLIERE. SILVIO *e* BEATRICE *da viaggio sbarcano.* TRUFFALDINO *sta in attenzione, per portar se occorre.* LUDRO *in disparte, che osserva, poi* BRIGHELLA *dalla locanda.*

GOND. Per terra (*a*). (*gridando forte*

TRUFF. Son qua mi. Volìu che porta la gondola?

GOND. No vôi che portè la gondola, sior martuffo (*b*), ma sto baul.

TRUFF. Dove l'hoi da portar?

GOND. Qua, alla locanda del Fongo.

LUD. (Vôi veder de introdurme con sti forestieri, per veder de beccolar (*c*) qualcossa, se posso). (*da sé*

TRUFF. Quant me vulì dar a portar sto baul? (*al Gondoliere*

GOND. Cossa serve? Avè da far con dei galantomeni.

SILV. Accordatelo voi. Noi non siamo pratici del paese.

BEAT. Questo star sulla strada non mi accomoda. In altri paesi vengono i camerieri delle osterie a ricevere i forestieri. Qui non si vede nessuno.

LUD. Comandele che le serva? che chiama mi i omeni della locanda?

SILV. Mi farete piacere. Ma ditemi, è buono l'albergo? trattano bene?

LUD. Veramente nol xe dei meggio de sto paese; ma el patron l'è un bergamasco, galantomo, mio amigo, che anca a riguardo mio ghe userà tutte le attenzion imaginabili per ben servirle. Le servo subito. O de casa! (*batte alla locanda*) (Brighella me darà el mio utile, se ghe meno sti forestieri). (*da sé*

BRIGH. Chi batte? Oh, sì vu, missier Ludro?

(*a*) Termine con cui in Venezia si chiamano i facchini, quando si ha bisogno dell'opera loro. (*b*) Babbuino. (*c*) Buscarsi.

Grand. Truff.

~~Grand.~~ Cav. Dama ~~Truff.~~ ~~Ludr. Brigh.~~
(Silvio) (Beatrice) Ludr. Brigh.

~~Arl.~~

Arl.

Grand. ~~Ch.~~ Dama Cav. Ludro Brigh.

~~all'uscita di Arl. Brigh. fa segno di entrare alla DAMA e la segue~~

all'uscita di Truff. Brigh. fa segno alla Dama di entrare e la segue

rientrano ritirati dietro Grand.

~~Grand.~~ Cav. Ludro

Cav. Dama

Truff. (avendo preso valigie girando dietro Dama e Cav.)

E così

Il Grand. parte - dietro

Cav. Ludr. Arl.

E così

LUD. Son mi. Ve consegno sti do forestieri, e ve raccomando trattarli ben, perché i merita, e perché me preme.

BRIGH. Farò el possibile per ben servirli. I sarà, m'immagino, marido e moglie.

LUD. Senz'altro. Ste cosse no le se dimanda. Un letto solo, non è vero? *(a Silvio*

SILV. Siamo marito e moglie; un letto solo ci basta, ma almeno due camere sono necessarie.

LUD. Certo, do camere. Una per dormir, l'altra per ricever. A sto zentilomo bisogna darghele; bisogna servirlo ben.

BRIGH. La resta servida.

SILV. E circa il prezzo...

LUD. La lassa far a mi; Brighella xe un omo discreto, e quel che nol fa per mi, nol farà per nissun. Sta zentildonna no sta ben in strada; che la resti servida.

BEAT. Andiamo dunque. *(a Silvio*

SILV. Entrate col locandiere, che ora vengo; ho da far portare la roba, ho da pagare la gondola.

BEAT. Spicciatevi. Frattanto mi farò un poco assettare il capo. Trovatemi un parrucchiere. *(a Brighella*

BRIGH. Subito.

LUD. La lassa far a mi; la servirò mi. Ghe manderò un franzese, che xe el primo conzador de testa[1] che se possa trovar.

BEAT. Vorrà esser pagato molto.

LUD. Gnente, la ghe darà quel che vorrò mi.

BEAT. Chi è questo veneziano? *(a Brighella*

BRIGH. Un galantomo, de bon cuor. *(a Beatrice*

BEAT. Mi pare un buon uomo. *(a Brighella*

BRIGH. (No la sa che galiotto che el sia). *(da sé*

*(Beatrice e Brighella entrano nella locanda).*

## SCENA SECONDA

SILVIO, LUDRO, TRUFFALDINO, GONDOLIERE

TRUFF. Se porta, o no se porta?

LUD. Via, compare, deghe una man a quel galantomo, agiuteghe a portar quel baul. *(al Gondoliere*

SILV. E tutte quelle altre picciole cose.



TRUFF. E cossa se vadagna?

LUD. Portè drento, e lassè el pensier a mi, che sarè sodisfatto.

TRUFF. Arecordeve che ho perso del tempo assae, e mi me fazzo pagar un tanto all'ora col relogio alla man. *(Prende il baule, aiutato dal Gondoliere, e ponendovi sopra altre coserelle che sono nella gondola, portano tutto nella locanda).*

## SCENA TERZA

SILVIO *e* LUDRO

SILV. Che cosa dovremo dare a costoro?

LUD. La gondola l'ala pagada?

SILV. Non ancora.

LUD. Xeli d'accordo?

SILV. Né meno.

LUD. Dove l'ala tolta?

SILV. Poco lontano. Sul finir della laguna, venendo col procaccio, presi la gondola, come vidi fare da molti altri.

LUD. La lassa far a mi. La me daga mezzo felippo, e pagherò mi ogni cossa.

SILV. Ecco mezzo filippo. Ma voi chi siete, signore?

LUD. Son un galantomo che ha viazà el mondo, e per i forestieri m'impegno con dell'amor, con della premura. De che paese xela, signor?

SILV. Sono di un paese poco lontano di Roma.

LUD. Xela più stada a Venezia?

SILV. No, questa è la prima volta. Ho promesso a mia moglie di farle veder Venezia, e son venuto a passarvi tutto il restante del carnovale.

LUD. Ali amici in sto paese? conossela[1] nissun?

SILV. Conosco un certo Dottore Lombardi bolognese, che ho veduto in Roma, e so essersi accasato in Venezia; ma son degli anni che non lo vedo.

LUD. Basta, se la mia servitù ghe gradisse, me esebisso servirla in tutto e per tutto.

SILV. Mi sarà cara la vostra assistenza perché non ho pratica alcuna né del paese, né del costume.

LUD. La lassa far a mi, che ghe darò un'ottima direzion

Ludro Truff.

CAV. →

Gondl. Ludro ← Truff. (inchino al Cav.)

Gondl. risale in gond. ed esce cantando Tosto

Clorinda intanto adiacente l'è sulla via di Tancredi e pur la lancia in resta

~~BALLERINE LO SEGUONO SULLO STESSO RITMO~~

BALLERINE LO SEGUONO
SULLO STESSO RITMO

per spender poco e star ben. Se l'ha da far spese, provision, o altro, no la se fida de nissun, la se riporta a mi.

SILV. Così farò, dipenderò dai vostri buoni consigli. (Mi pare un galantuomo, e poi starò a vedere come si porta). (*da sé*

LUD. No la lassa sola la so signora consorte.

SILV. Andiamo a vedere l'appartamento.

LUD. La resta servida. Aspetto sti omeni per pagarli, e subito son da ela.

SILV. Il vostro nome?

LUD. Ludro, per servirla.

SILV. Signor Ludro, vi riverisco. (*entra nella locanda*

## *SCENA QUARTA*

LUDRO, *poi* TRUFFALDINO *ed il* GONDOLIERE

LUD. Mi no darave sto incontro per un ducato al zorno. E pol esser che la me butta de più. Dise el proverbio: chi no se agiuta, se nega, e chi vol sticcarla (*a*) come mi, e far poca fadiga, bisogna prevalerse delle occasion.

TRUFF. Son qua, paghème.

GOND. Son qua anca mi. El m'ha dito quel sior, che me pagherè vu.

LUD. Sì ben; cossa aveu d'aver?

GOND. Da Canareggio in qua me porlo dar manco de un per de lire?

LUD. Tolè un da trenta, e andè a bon viazo.

GOND. E per portar el baul, no me dè gnente?

LUD. Eh via, vergogneve. Un galantomo della vostra sorte no se fa pagar per far el facchin. Lassè far a mi, se sto sior vorrà barca, farò che el se serva de vu. Cossa ve diseli?

GOND. De soranome i me dise Giazzao; stago al traghetto de Riva de Biasio.

LUD. Farò capital de vu.

GOND. Via, da bravo; una man lava l'altra. Se me farè far dei noli, anca mi, co vorè, ve vogherò de bando. (*Torna nella sua gondola, e con essa parte*).

(*a*) Passarsela bene.



## *SCENA QUINTA*

LUDRO *e* TRUFFALDINO

LUD. Tolè, sier facchin, diese soldi. Ve basteli?

TRUFF. A mi diese soldi? Diese soldi a un omo della mia sorte?

LUD. Cossa voleu che ve daga?

TRUFF. Almanco, almanco una lirazza voggio (*a*).

LUD. Caspita! Se vadagnessi cussì, ve faressi ricco.

TRUFF. Mi laoro poco, e quel poco che laoro, vôi che i me paga ben.

LUD. No troverè nissun, che ve daga da laorar.

TRUFF. No m'importa; se no laoro, gh'ho una sorella che no me lassa mancar el mio bisogno.

LUD. Che mistier fala?

TRUFF. La lavandara. Ma no la lava gnanca tre camise alla settimana.

LUD. Bisogna che i ghe le paga molto pulito le lavadure delle camise.

TRUFF. La gh'ha dei boni avventori; ghe n'è de quelli, che ghe dà dei ducati alla volta, e che i ghe dona anca le camise.

LUD. Bon! gh'avè una brava sorella.

TRUFF. E cussì, me pagheu, sior Ludro?

LUD. Via, tolè un da quindese.

TRUFF. Diseme, caro vu, quel sior cossa v'alo dà da pagarme?

LUD. Gnente. Per adesso ve pago del mio.

TRUFF. Ho sentì che l'ha dit a so muier, che el v'ha dà mezo felippo.

LUD. El me l'ha dà el mezo felippo per comprarghe del caffè e del zucchero.

TRUFF. Missier Ludro, se cognossemo. Se vorè tutto per vu, anca mi saverò parlar.

LUD. Animo; tiolè sti vinti soldi, e andè a bon viazo.

TRUFF. No me volì dar altro?

LUD. Tolèli o lassèli, no ghe xe altro.

TRUFF. Dè qua, sior ladro.

(*a*) Una lira e mezza di moneta corrente.

← Luci

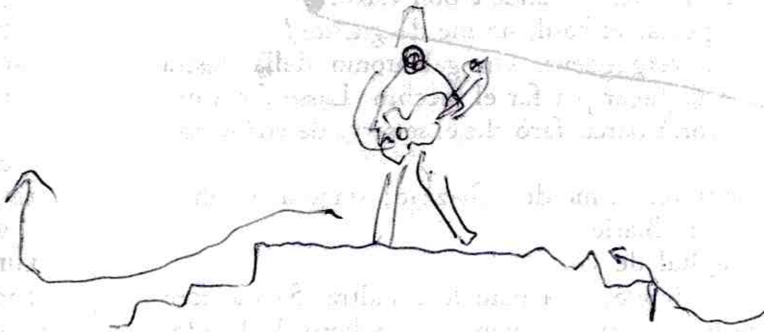
Truff. →

LUCE INTERNO

CANZONE

Su l'acqua ~~co sto chiaro,~~ silentiosa
De note a ciel seren,
Canto al mio caro ben,
Al mio tesoro.
La cruda no responde.
La luna anca se sconde,
Se scura el ciel, e l'onda
Sbate de compassion
Sul mio martòro.

Resisto con cuor franco



contemporaneamente entrano Ballerine con Smeraldina ./.

LUD. Cossa?

TRUFF. Compatime; ho volesto dir sior Ludro. (*parte*

LUD. Che furbazzi che xe costori! no i se contenta mai! I vorave vadagnar quanto mi; bisogna aver l'abilità che gh'ho mi. (*entra nella locanda*

### SCENA SESTA

MOMOLO *in puppa di un battelletto, con* NANE *gondoliere. Arrivano cantando il Tasso alla Veneziana, e arrivati che sono, legano il battello e scendono in terra.*

MOM. Cossa distu, Nane? S'avemio devertìo pulito? Una bona marenda, quattro furlane (*a*) de gusto, e sie putte (*b*) al nostro comando[1].

NANE. Ma! chi gh'ha dei bezzi, xe paron del mondo.

MOM. No stimo miga aver dei bezzi, stimo saverli spender. Chi li gh'ha e li tien sconti, fa la fonzion dell'aseno, che porta el vin e beve dell'acqua; e chi li gh'ha e li butta via malamente, se brusa senza scaldarse. El vero cortesan un ducato el se lo fa valer un zecchin. Nol se fa vardar drio, ma nol se fa minchionar; l'è generoso a tempo, economo in casa, amigo coi amici, e dretto coi dretti. El mondo, compare Nane, xe pien de furbi; el far star xe alla moda, ma con mi no i fa gnente, perché ghe ne so una carta per ogni zogo.

NANE. Sior Momolo, a revederse stassera.

MOM. Sì, sì, colla bruna (*c*) voggio che andemo a dar l'assalto a quella fortezza, che avemo scoverto stamattina[2]. Oe, cossa distu de quei baloardi? Senti. Ho speranza che capitoleremo la resa, perché me par che la sia scarsa de provision da bocca. Lassa pur che la se defenda fin che la pol; gh'ho una bomba d'oro in scarsela, che m'impegno de farme averzer le porte, o per amor, o per forza.

NANE. Digo, sior Momolo, sta patrona che sta qua a stagando (*d*), l'aveu impiantada?

(*a*) Ballo solito della gente bassa. (*b*) Ragazze. (*c*) Gergo che significa *notte*. (*d*) Termine de' gondolieri, che vuol dire *alla dritta*.



MOM. Chi? Siora Eleonora?

NANE. So pur che una volta ghe volevi ben.

MOM. Mi no digo de volerghe mal; ma ti lo sa pur, che mi voggio la mia libertà. Co sta sorte de putte no bisogna trescar; perché, se se scalda i ferri, bisogna darghe una sposadina, e mi no me vôi maridar.

NANE. Bravo, sior Momolo; viver de incerti fin che se pol[3].

MOM. Ah caro, ti me piasi, perché ti xe cortesan.

NANE. Sioria vostra. (*parte*

### SCENA SETTIMA

MOMOLO, *poi* BRIGHELLA

MOM. Cossa oggio da far sto resto de mattina, fina che vien ora d'andar a Rialto (*a*)? Andar da siora Eleonora? Mi no, perché son seguro che tra ela e el Dottor so pare i me dà una seccadina de un'ora almanco. I me vorave far zoso, ma per adesso no i me la ficca. Me mariderò co sarò un pochetto in ti ani; voggio goder el mondo, fina che posso. Vôi veder qua da missier Brighella, se ghe xe gnente da niovo. M'è stà dito, che ghe xe qualcossa de forestier. Siora Eleonora sarà ancora in letto; adesso no la me vede. O de casa! (*batte alla locanda*

BRIGH. Sior Momolo, mio padron, ala gnente da comandarme?

MOM. Com'ela, compare Brighella? xe un pezzo che no se vedemo.

BRIGH. Una volta la vegniva a favorirme più spesso.

MOM. Diseme, amigo. Gh'avemio gnente da niovo?

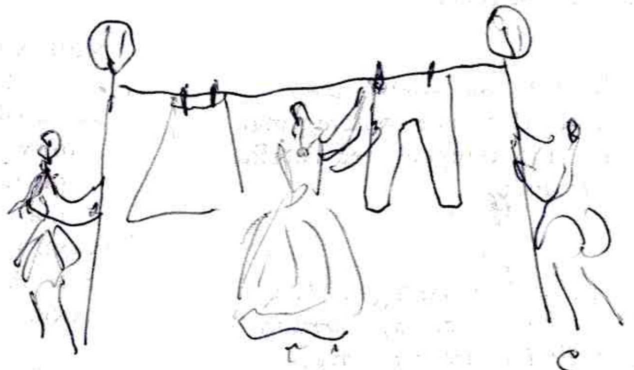
BRIGH. Giusto sta mattina m'è capità una forestiera, ma su la giusta.

MOM. Me l'ha dito Giazzao, che l'ho incontrà colla gondola in volta de Canal (*b*).

BRIGH. Ma! marido e moglie.

MOM. Oh, s'intende. Tutti quei che viaza, xe mario e muggier. Bon babbio (*c*)?

(*a*) Luogo ove si radunano i mercanti. (*b*) Sito del Canal Grande. (*c*) Gergo che significa *volto*.



Ba

entrano Ballerine

Smer.

Smer. mette sottana e pantaloni

appende ~~entra~~ riprendendo stessa canzone

Smer.

Truff. (coglie Smer. alle spalle

Lasciamo i complimenti

Truff.

Truff.

Sme.

Sbuffo

LUC. Egli ha perduto il rispetto a voi[3] ed a tutta la nostra casa. (*a Momolo*

MOM. Animo, digo, in semola quelle cantinele (*a*).

OTT. Non crediate già di mettermi in soggezione.

MOM. Voleu fenirla, o voleu che ve daga una sleppa (*b*)? (*ad Ottavio*

OTT. A me? Se non fosse viltà ferire un uomo disarmato, v'insegnerei a parlare. Provvedetevi di una spada. (*a Momolo*

MOM. Eh, sangue de diana. Lassè veder. (*leva la spada a Lucindo*) A vu, sior bravazzo.

(*Si tirano con Ottavio, e Momolo lo disarma*).

OTT. Ah, maledetta fortuna!

MOM. Tolè, sior, la vostra spada; andè da vostra sorella, e diseghe da parte mia, che se sto sior averà più ardir de vegnirla a insolentar, ghe lo inchioderò su la porta. (*a Lucindo*) E vu tolè el vostro speo (*c*); e andè a imparar avanti de metterve coi cortesani della mia sorte. (*ad Ottavio, dandogli la sua spada*

OTT. (Se non mi vendico, non son chi sono). (*da sé, e parte*

LUC. Se non venivate voi, forse forse l'avrei ucciso.

MOM. Eh, compare, se no vegniva mi, el ve inspeava come un quaggiotto.

LUC. Voi mi credete di poco spirito, e non lo sono.

MOM. Lassemo andar ste malinconie. Diseme: cossa fa siora Eleonora? Stala ben?

LUC. Starebbe bene, se non sospirasse per voi.

MOM. Me despiase che me disè sta cossa. Ma, caro amigo, savè che omo che son; me piase gòder el mondo.

LUC. Basta, io non voglio entrarvi più di così; ci pensi lei.

MOM. Giusto cussì, lassemo correr. Vegnimo a un altro proposito. Me xe sta dito, che andè in casa de una certa Smeraldina lavandera. Xela la veritae?

LUC. Io? non la conosco nemmeno. (Come diavolo lo ha saputo?) (*da sé*

MOM. Co no xe vero, gh'ho gusto. E se mai fosse vero,

(*a*) Che ponga la spada nella crusca, per ischerno. (*b*) Schiaffo. (*c*) Spiedo, per ischerno.



sappiè che in quella casa ghe pratico mi, e dove che vago mi, no voggio che ghe vaga nissun. Ve serva de aviso, e no digo altro. Saludè siora Leonora. (*parte*

LUC. Ci vado e ci vorrei andare da Smeraldina. Momolo mi dà un poco di soggezione. Ma cosa sarà finalmente? Proverò di andarvi nelle ore ch'ei non ci va; quella giovane mi vuol bene; non spendo[4] niente, e non la voglio perdere, se posso far a meno. (*entra in casa*

## *SCENA TREDICESIMA*

Camera male addobbata, in casa di Truffaldino.

SMERALDINA *con una cesta di panni sporchi, e* TRUFFALDINO

TRUFF. Dov'et stada fin adesso?

SMER. No vedè, dove che son stada? A tor sti drappi da lavar, da sfadigarme, per mantegnirme mi, e per mantegnirve vu. Vardè là un omo grando e grosso come un aseno; nol xe gnanca bon da vadagnarse el pan.

TRUFF. Cossa se vadagna a far el facchin?

SMER. Ghe xe dei facchini, che colle so fadighe i mantien la so casa.

TRUFF. Bisogna mo veder, siora dottora, se mi gh'ho voia de sfadigarme, come che fa costori.

SMER. Perché sè un porco.

TRUFF. Lassemo i complimenti da banda. Gh'è gnente da magnar in casa?

SMER. Gnente affatto.

TRUFF. Brava! polito! che donna de garbo!

SMER. E ti cossa m'astu portà? me xe sta pur dito, che sta mattina i t'ha visto a portar un baul.

TRUFF. Ti gh'ha le to spie, brava. T'ali mo dito, che i m'abbia pagà?

SMER. Siguro che i t'ha pagà.

TRUFF. T'ali mo dito, che ho zogà, e che ho perso?

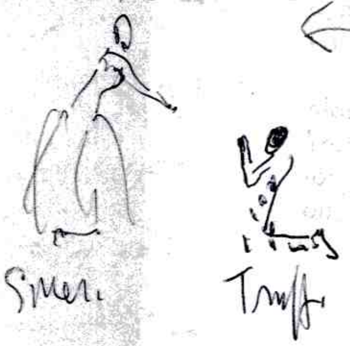
SMER. I m'ha anca dito, che ti xe un poco de bon; e mi te digo, che me vôi levar sto crucio da torno, che me vôi maridar, e de ti no ghe vôi pensar né bezzo, né bagatin.

TRUFF. Sorella, no me abbandonar.

SMER. Strussio co fa una cagna, e no me avanzo mai da

Come volen

~~a far la lavandera~~ SME




No me chandiar

Sorella nome...

Truff.

comprarme né una traversa (a), né un fazzoletto da collo.

TRUFF. Sorella, no me abbandonar.

SMER. Come voleu che fazza a tirar avanti cussì?

TRUFF. No me abbandonar, cara sorella.

SMER. A far la lavandera al dì d'ancuo se vadagna poco; va mezi i bezzi in legne e in saon, e fina l'acqua bisogna comprar.

TRUFF. Ma mi bisogna che parla schietto, da galantomo, e da bon fradello; ti è una matta a sfadigarte per cussì poco.

SMER. Cossa magneressimo, se no fusse mi?

TRUFF. Cara sorella, gh'è pur quel caro sior Momolo, che l'è el più bon galantomo del mondo, che el gh'ha dei bezzi, che el te vuol ben. Lassa che el vegna qualche volta a trovarte; ogni volta che el vien, el te dona qualcossa a ti, el me dona qualcossa anca a mi. No star a lavar; no fruar cussì la to zoventù. Fa a mio modo, che gh'ho più giudizio de ti.

SMER. Mi anca qualche volta lasseria che el vegnisse, perché el xe un putto proprio e civil, e el m'ha dito che el me vuol far del ben; ma per dirte la verità, el xe un certo omo sutilo, che el me fa paura. Vien qualche volte da mi sior Lucindo, e el m'ha dito che nol vol che la ghe vegna.

TRUFF. Vedistu? Sior Momolo gh'ha rason. Lucindo l'è un fiol de fameia: spiantà, senza un soldo, che no te pol dar gnente. Gnanca mi in casa mia no gh'ho gusto che ghe sia galline, che no fazza el vovo.

SMER. In quanto a ti, no ti pensi altro che a magnar, e a bever, e andar a spasso.

TRUFF. L'è mo, che de quanti mistieri ho provà, no trovo el meio de questo.

SMER. E ti voressi trovar in casa la tola parecchiada.

TRUFF. E sentarme a tola in conversazion.

SMER. E che i galantomeni porta.

TRUFF. E chi no porta, se ghe sera la porta.

SMER. E mi me vôi maridar.

(a) Grembiale.



TRUFF. Sorella, no me abbandonar.

SMER. E se sior Lucindo me vol, lo togo.

TRUFF. E se sior Lucindo no me donerà gnente, qua nol ghe vegnirà.

SMER. Chi comanda in sta casa, mi o ti?

TRUFF. Qualche volta ti, qualche volta mi.

SMER. Quando xela sta qualche volta?

TRUFF. Co i porta, ti comandi ti. Co no i porta, comando mi.

SMER. Tocco de matto. Senti che i batte; varda chi è.

TRUFF. E po ti dirà che no fazzo mai gnente. (*va a vedere*

SMER. Magari che sior Lucindo me tolesse, ma so sior pare no vorà. Certo che sior Momolo me fa del ben, e no lo vorave perder, ma no so quala far.

TRUFF. (L'è qua quel spiantà de Lucindo, ma no ghel voio dir[1]). (*da sé*

SMER. Chi ha battù?

TRUFF. Un poveretto che domandava la carità.

SMER. Senti che i torna a batter.

TRUFF. Oh la va longa la musica. (*torna a vedere*

SMER. M'ha dito sior Momolo, che nol vol che fazza più sto mistier; che el vol che fazza qualcossa de più utile e de manco fadiga; se no me marido, bisognerà che me inzegna.

TRUFF. (Maledetto colù, nol vol andar via). (*da sé*

SMER. Sta volta chi giera?

TRUFF. Uno che ha fallà la porta.

SMER. Che no sia qualcun che me porta dei drappi.

TRUFF. Se el fusse un de quei che porta, l'averave lassà vegnir.

SMER. I torna a batter.

TRUFF. Lassa che i batta.

SMER. Voggio andar a veder mi[2].

TRUFF. Anderò mi.

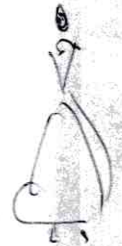
SMER. No, no, voggio andar mi. (*va a vedere*

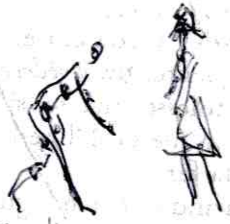
TRUFF. Schiavo sior. La ghe averze; e el vien desuso. Se nol me dona almanco un da diese, lo butto zo de la scala. Ho una fame che no posso più.

Mom. Smer. → Truff. Questi è omeni (in orecchio a Smer.)

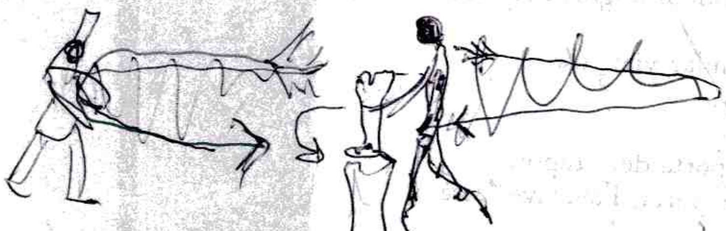
Truff. esce retrocedendo e inchinandosi con sottut.

~~[illegible]~~ le conseguenze



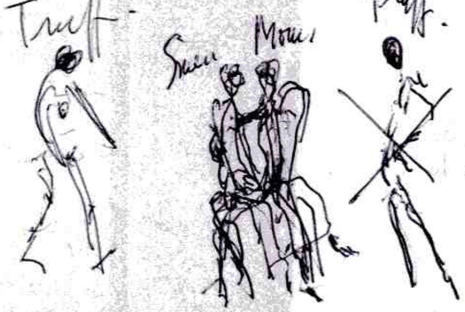




entra retrocedendo inchinandosi



Truff. va verso la ~~entra in~~ quinta e prende ~~[illegible]~~ sedia a P... in centro e fa accomodare Momol.

la porta




Senteve anca vu Momol.

mostra ginocchio Momol

[Mom. Senteve qua
fa sedere Smer. su sue ginocchi]

## SCENA QUINDICESIMA

TRUFFALDINO, SMERALDINA, *poi* MOMOLO

SMER. Aveu mo fatto una bella cossa?

TRUFF. Siora sì, ho fatto el mio debito. In sta casa no ghe voggio nissun. Lavè i vostri drappi, tendè a vu, e no ve fe svergognar.

SMER. Sè ben deventà un omo de garbo da poco in qua.

TRUFF. I batte, voggio andar a veder chi è. *(va a vedere*

SMER. Se el crede de comandar, el la falla. Co se vol comandar in casa, la se mantien. Sto tocco de baron bisogna che lo mantegna mi, e po el vol far el dottor? Sior Lucindo me piase, so che el gh'ha bona intenzion, e el ghe vegnirà a so marzo despetto.

TRUFF. *(Parlando con Momolo che lo seguita)* La resta servida, sior Momolo; l'è patron de vegnir a tutte le ore. Mia sorella sarà tutta contenta. Velo qua el sior Momolo, feghe ciera, che l'è un galantomo che merita.

SMER. (Con questo el se contenta, perchè el gh'ha dei bezzi). *(da sé*

MOM. Smeraldina, no me saludè gnanca?

SMER. Sior sì, l'ho reverida.

TRUFF. Presto una carega a sior Momolo. *(porta una sedia)* Sentève anca vu arente de elo. *(porta un'altra sedia*

MOM. Fin adesso me fa più cortesie el fradello de la sorella. Via, siora Smeraldina, senteve qua.

SMER. (Bisogna che finza per el mio interesse). *(siede)* Son qua, sior Momolo, son a servirla. Ve contenteu, fradello, che staga vesina? *(a Truffaldino*

TRUFF. Coi galantomeni de sta sorte me contento. La diga, sior Momolo, gh'averavela mezzo ducato da imprestarme?

MOM. E mezzo, e uno, e tutto quel che volè.

TRUFF. Ho ditto mezzo, ma se l'è intiero, la me fa più servizio.

SMER. (In sta maniera el deventa bon). *(da sé*

MOM. Tolè, questo el xe un ducato. *(dà un ducato a Truffaldino*

TRUFF. Grazie, farò la restituzion.



MOM. Gnente. Tegnivelo, che vel dono.

TRUFF. Questi i è omeni da farghene conto. Me dala licenzia, che vaga a far un servizio?

MOM. Andè pur dove volè.

TRUFF. Se no tornasse presto, n'importa.

MOM. Stè anca fina doman, se volè.

TRUFF. Sorella, ve lasso in compagnia de sto sior, che sè in bone man. Sior Momolo, ghe son servitor, ghe raccomando mia sorella, che la ghe fazza compagnia fin che torno. Con altri no la lasseria; ma co sior Momolo? Se gh'avesse diese sorelle, ghe le consegneria. *(parte*

## SCENA SEDICESIMA

SMERALDINA e MOMOLO

SMER. (I ducati gh'ha sta bella virtù). *(da sé*

MOM. Diseme, siora. Quanto xe che no vedè Lucindo?

SMER. Mi sior Lucindo? No so gnanca che el sia a sto mondo.

MOM. Me posso fidar?

SMER. Oh, la pol star co i so occhi serrai.

MOM. Me xe sta ditto che el ghe vien da vu.

SMER. Male lengue, sior Momolo; no xe vero gnente.

MOM. Se ve disesse mo, che me l'ha ditto vostro fradello?

SMER. (Oh che baron!) Come lo porlo dir? Se el dise sta cossa, el xe un busiaro (*a*); che el vegna sto galioto, che el me sentirà; proprio da la rabbia me vien da pianzer (*b*).

MOM. Via, non sarà vero. No stè a fiffar (*c*); savè che ve voggio ben, e quel che ve digo, ve lo digo per ben. Mi da vu no vôi gnente altro che bona amicizia e schietezza de cuor.

SMER. In materia de sincerità, ghe ne troverè poche putte sincere co fa mi.

MOM. Se ve vien occasion de maridarve, mi ve mariderò; ma con uno che gh'abbia da mantegnirve, no con zente che ve fazza morir dalla fame.

(*a*) Bugiardo. (*b*) Piangere. (*c*) Singhiozzare.

SMER. Certo che se posso cavarme da ste miserie, lo farò volentiera. E in specie per causa de mio fradello, che nol vol far gnente, e el vol che lo mantegna mi.

MOM. A far la lavandera cossa podeu vadagnar?

SMER. Gnanca la polenta da cavarse la fame. Se no fusse sior Momolo, per so bontà, che no me agiutasse, poveretta mi.

MOM. Mi, cara fia, fazzo quel che posso; ma ghe vuol altro a cavarve dai fanghi (*a*). Bisognerave che pensessi a far qualcossa che ve dasse dell'utile.

SMER. Cossa mai poderavio far?

MOM. Sè zovene; gh'avè del spirito; gh'avè una vita ben fatta, doveressi imparar a ballar.

SMER. E po?

MOM. E po far el mistier de la ballarina. ~~Al dì d'ancuo (*b*) le ballarine le fa tesori;~~ questo el xe el secolo delle ballarine. ~~Una volta se andava all'opera per sentir a cantar, adesso se ghe va per veder a ballar;~~ e le ballarine, che cognosse el tempo, le se fa pagar ben.

SMER. Co avesse da andar sul teatro, mi farave più volentiera la cantatrice.

MOM. No, fia mia, no ve conseggio per gnente. No sè putella (*c*), e a far la cantatrice ghe vuol dei anni. Solfeggiar, sbraggiar (*d*), spender dei bezzi assae in ti maestri, e delle volte se trova de quelli, che i sassina le povere scolare, e per chiapar la mesata i dise che le se farà brave, si ben che no le gh'ha gnente de abilità. Figureve, o no gh'avè petto, o che la ose no se pol unir, o che ve manca el trillo, e no acquistando concetto bisogna, in vece de cantar delle arie in teatro, cantar in casa dei duetti amorosi. Per una ballarina basta che la gh'abbia bon sesto, bona disposizion, e sora tutto un bon muso; con tre o quattro mesi de lizion, la se butta fora, se no altro, per figurar. Mi ve starò al fianco, ve provederò de maestro, ve cercherò un impressario che ve toga, e ghe donerò tre o quattro zecchini secretamente. Co ballerè, anderò

(*a*) Levarti dalle miserie. (*b*) Al dì d'oggi. (*c*) Ragazzetta. (*d*) Sfiatarsi gridando.



da basso a sbatter le man, e farò sbatter da tutti i mi amici, e da una dozena de barcarioli. Regalerò el maestro dei balli, acciò che el ve fazza far una bona fegura; farò che el vostro compagno se contenta de far quel *pasdedù* che averè imparà a memoria, senza bisogno de ascoltar i violini. Ve farò far i sonetti; ve compagnerò al teatro co la gondola, ve farò un palco; insoma no passa un anno che se sente a dir: prima figura madama Smeraldina, in compagnia de monsù Giandussa.

SMER. In verità, sior Momolo, che me ne fe vegnir voggia.

MOM. Cossa dirali la zente, co i vederà la lavandera co la scuffia e co i nei?

SMER. Me burlerali?

MOM. Per cossa v'hai da burlar? Sarala una novità? Farè anca vu, come che ha fatto le altre.

SMER. Sior Momolo sarà el mio protettor.

MOM. Manco mal, la sarave bella, che se mi ve metto alla luse del mondo, m'avessi po da impiantar. Siben che no saressi la prima. Ghe n'ho cognossù de quelle poche, che co le s'ha visto in tun poco de bona figura, le ha voltà la schena a chi gh'ha fatto del ben.

SMER. Oh, mi no gh'è pericolo certo. Se farò sto mistier, me arecorderò sempre del mio primo paron. Ghe prometto de no parlar co nissun.

MOM. No digo che no abbiè da parlar. Chi va sul teatro ha da usar civiltà con tutti; e el xe un gran alocco quello che intende de voler far la guardia a le ballarine o a le cantatrici. In scena trattè con tutti; parlè con chi ve vien a parlar; solamente ve dago un avertimento: co averè fenio el primo ballo, e che anderè a muarve per el secondo, no fe che vegna nissun in tel camerin: perché se savessi quanti che ho sentio co ste recchie a dir in Piazza all'amigo: oe! no ti sa? quella che balla cussì e cussì, alla lontana la par qualcossa, ma da rente, puina pegorina (*a*) che stomega.

SMER. ~~Se fusse in sto caso, che no so se ghe arriverò, me conseggierò sempre con vu, sior Momolo.~~

SME Se farò sto mistier, me arecorderò sempre del mio primo paron.

(*a*) Ricotta di pecora.

el postumin

Mon. alsa sottane di Smer., accarezzandola

Cos'ela sta roba

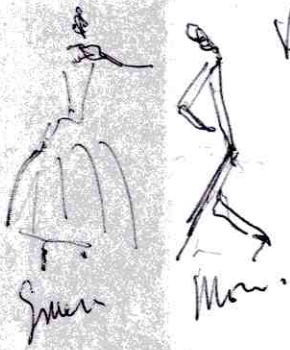
Smer. ribbassa sottana

Vedarè

Mon. si ride e fa ridere Smer.

la reverisso

Mon. si inchina




~~Poi Mon. abbraccia Smer. e così vengono sorpresi da Truff.~~

MOM. Voleu che lo trovemo sto ballarin, che v'insegna a ballar?

SMER. Per mi son qua; vardè pur vu, se disè da senno.

MOM. L'è ditta. Vago a trovarlo, e vel meno qua.

SMER. Poveretta mi! come faroggio a imparar?

MOM. El maestro ve insegnerà i passi, e mi ve insegnerò el *pantomimo*.

SMER. Coss'ela sta roba? Mi no me n'intendo.

MOM. Vederè, vederè. Smeraldina, parecchieve in gamba. Buttè via el saon e la cenere. Fideve de mi, e no v'indubitè. Siora ballarina, la reverisso. (*parte*

## SCENA DICIASSETTESIMA

SMERALDINA *sola*.

La sarave mo ben da rider, che i me vedesse anca mi co i cerchi e co la mantellina. Allora poderave sposar sior Lucindo. Ma cossa dirave sior Momolo? Oe, no alo ditto che fa cussì delle altre? Ben, farò l'istesso anca mi. (*parte*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Camera in casa del Dottore Lombardi.

ELEONORA *ed il* DOTTORE

DOTT. Cara figliuola, vorrei pur vedervi contenta.

ELEON. La mia sfortuna vuole che io non lo sia.

DOTT. Ho fatto e faccio per voi quello che ad un padre non converrebbe di fare. Non siete né vecchia, né difettosa, per grazia del cielo, né senza una dote conveniente allo stato nostro. Parecchi partiti mi si sono offerti per voi, e pure sapendo quanto gradireste avere per isposo il signor Momolo, non ho riguardo io stesso a parlargliene il primo.

ELEON. Conosco quanto ben mi volete. Così avesse egli una parte ben picciola del vostro amore per me.



DOTT. Ma non mi dite che vi ha dato qualche segno di benevoglienza?

ELEON. È vero; coll'occasione ch'egli veniva alla conversazione da noi...

DOTT. Ecco dove ho mancato io. Non doveva lasciar venire un giovinotto in casa. Ma n'ha la colpa Lucindo.

ELEON. Il signor Momolo per altro non si può dire che non sia giovane assai civile e modesto.

DOTT. Ma pratica in certi luoghi[1], che non gli fan molto onore.

ELEON. È la gioventù che glielo fa fare.

DOTT. Oh basta, vedo che ne sei innamorata; e se mi parerà che voglia assodarsi, e che veramente ti voglia bene... Eccolo appunto; l'ho mandato a chiamare ed è venuto immediatamente.

ELEON. Se non mi volesse un poco di bene, non ci sarebbe venuto.

DOTT. Ritirati, e lasciami parlare con lui.

ELEON. Obbedisco. (*parte*

## SCENA SECONDA

*Il* DOTTORE *e* MOMOLO

DOTT. Vorrei pur liberarmi dal peso di questa figliuola, per poter dar moglie a Lucindo e levarlo dalle male pratiche.

MOM. Servitor umilissimo, sior Dottor mio patron.

DOTT. Servo del signor Momolo. Scusate, se vi ho incomodato.

MOM. Patron sempre. Son qua a ricever i so comandi.

DOTT. Deggio farvi un'interrogazione per parte di un amico mio, che poi vi dirò chi egli sia. Ditemi in tutta confidenza, siete voi disposto a voler prender moglie?

MOM. Mi maridarme? Difficilmente.

DOTT. Ma perché mai? Siete solo, siete giovane, benestante, perché ricusate un accasamento, che torni comodo alla vostra costituzione?

MOM. Perché el matrimonio me fa paura, e la più bella zoggia dell'omo xe la libertà.

DOTT. Se tutti dicessero così, finirebbe il mondo.

[Smer. Mom. ← Truff.]

MOM. Ma che no ghe sia brova (a).

LUD. Lassè far a mi. (Sta volta ghe dago una magnada coi fiocchi). (da sè

## SCENA SETTIMA

MOMOLO, *poi* BRIGHELLA

MOM. Fin che son zovene, me la voggio gòder. Da qua un per de anni, fursi fursi me mariderò. E co me marido, butto da banda la cortesanaria, e scomenzo a laorar sul sodo.

BRIGH. Sior Momolo, cossa vol dir che no l'avemo più visto? Quella signora m'ha domandà de elo tre o quattro volte.

MOM. Se savessi! gh'ho tanti intrighi; bisogneria che me podesse spartir in tre o quattro bande. Diseghe, se i se contenta, che vegnirò a disnar con lori.

BRIGH. Senz'altro. I l'aspetterà volentiera.

MOM. Se vederemo donca.

BRIGH. Vorla che parecchia per conto suo?

MOM. S'intende, pagherò mi.

BRIGH. Come m'oggio da contegnir?

MOM. Ve dirò: no i me par persone de gran suggizion, e mi me regolo segondo le occasion. I mi bezzi li voggio spender ben, goderli senza buttarli via. Feme un disnaretto in piccolo. Femoli magnar alla cortesana, che fursi ghe piaserà: cento risi (b) colla meola (c) de manzo, e le so luganega (d) a torno via. Un pezzo de carne de manzo, e comprèla su la Riva dei Schiaoni (e), che la paghere diese soldi alla lira; ma sora tutto andè colla vostra staliera (f), e pesèla vu, che no i ve minchiona. Comprè una polastra de meza vigogna (g), e no passè el tierzo del nonanta (h). Se trovessi un per de foleghe (i) da spender ben una pittona (l), tiolèle. Comprè un daotto (m) de salà coll'aggio, e un tràiro (n) de persutto.

(a) Inganno ovvero usura. (b) Modo di dire, che spiega una minestra di riso. (c) Midolla. (d) Salciccia. (e) Luogo così nominato. (f) Stadera. (g) Di mezza qualità. (h) Il terzo di novanta soldi, cioè trenta. (i) Uccelli acquatici. (l) Trenta soldi. (m) Otto soldi. (n) Cinque soldi.



Una lira de pomi da riosa, quattro fenocchi, e tre onzette de piasentin (a). Ve manderò mi una canevetta de vin de casa. E per el pan, magneremo del vostro. Ve darò qualcossa per el fogo; la camera la paga un tanto al zorno i foresti: onde, co dago un da vinti (b) al camerier, andaremo ben. Cossa diseu, compare?

BRIGH. Sior Momolo, sè deventà un gran economo.

MOM. Amigo, secondo el vento se navega. Co ghe n'è, no se varda; co no ghe n'è, la se sticca (c). Porteve ben; savè che son galantomo; ve referò in altri incontri.

BRIGH. Sè patron de tutto, e se ve occorre de più, comandè; spenderò mi.

MOM. No, amigo; ve ringrazio. No fazzo debiti. In te le occasion me regolo co la scarsela.

BRIGH. Bravo. Cussì fa i galantomeni. E nualtri avemo più gusto de guadagnar poco, e esser pagadi subito, invece de guadagnar assae, e suspirar i bezzi dei mesi. Vago a avisar i foresti, vago a spender, e a mezzo dì sarà pronto. (parte

## SCENA OTTAVA

MOMOLO, *poi* TRUFFALDINO

MOM. Pur troppo ghe xe tanti de quelli che ordena e no paga mai. In sta maniera i se fa nasar (d), e i paga la roba el doppio. Mi xe vero che in fin de l'anno spendo assae, ma m'impegno che tanto me val cento ducati a mi, quanto a un altro cento zecchini.

TRUFF. Lustrissimo.

~~MOM. Schiavo, compare Truffa (e).~~

~~TRUFF. Mia sorella l'aspetta.~~

~~MOM. Vago adess'adesso (f) a trovarla.~~

~~TRUFF. Ela la verità,~~ che volì che la fazza la ballarina?

MOM. Certo; la voggio metter all'onor del mondo.

TRUFF. Anderala colla scuffia?

MOM. Sior sì, scuffia, cerchi, andrien sciolto, mantellina e cornetta (g).

(a) Cacio parmigiano. (b) Venti soldi. (c) Si misura. (d) Svergognare. (e) Nome accorciato di Truffaldino. (f) Or ora. (g) Colle code.

Smer. Mom. Truff.

Dott. Smer. Truff.

Mom.

Uscita Mom.
Truff. continua
ad esibirsi in
inchini
cavallereschi

Galantuomo

Truff. preso di
spalle alla
sprovvista

TRUFF. Co l'è cussì, bisognerà, lustrissimo sior protettor, che la pensa al fradelo della ballarina.

MOM. Certo che no avè d'andar vestio cussì malamente.

TRUFF. Poderoggio portar la spada?

MOM. Siguro.

TRUFF. La diga, lustrissimo sior protettor, poderoggio metterme la perrucca coi groppi?

MOM. No voleu? El fradello d'una ballarina!

TRUFF. Me darali del sior?

MOM. E come! Poderè andar anca vu in te le botteghe da caffè a parlar de le novità, a dir mal del prossimo, a taggiar dei teatri, a zogar alle carte, a far el generoso alle spalle de vostra sorella, e far la vita de Michielazzo: come fa i pari e i fradelli delle ballarine, delle virtuose e de tutte quelle povere grame, che se sfadiga in teatro per mantegnir i vizi de tanti e tanti, che no gh'ha voggia de sfadigar.

TRUFF. Bisognerà mo che andemo a star in qualch'altro paese.

MOM. Per cossa?

TRUFF. No voria, con tutta la spada al fianco e con tutta la perrucca a groppi, che i me disesse che ho fatto el facchin.

MOM. Cossa importa? lassè che i diga. Dè un'occhiada intorno a tanti altri pari o fradelli de virtuose. Vederè tanti e tanti dorai e inarzentai, e cossa giereli? Servitori, staffieri, garzoni de bottega e cosse simili. Se dise: no me dir quel che giera, dime quel che son. No passa un mese, che ve desmenteghè anca vu d'aver fatto el facchin, e ve parerà de esser qualcossa de bon.

TRUFF. Bisognerà che gh'abbia anca mi la mia intrada.

MOM. Certo: fondada su le possession de vostra sorella.

TRUFF. No poderave anca mi far qualcossa in teatro?

MOM. Vu no avè da far gnente. I fradelli delle ballarine no i fa gnente. Vu v'avè da levar tardi la mattina, bever la vostra chioccolata, vestirve e andar a spassizar in Piazza, o a sentarve in t'una bottega. Andarè a casa a tola parecchiada, e se ghe xe protettori, magnar e bever senza veder e senza sentir. Tutto el vostro dafar ha da consister in questo: la sera in teatro, in udienza, a sbatter le man co balla vostra sorella. Forti, allegramente, e viva monsù Truffaldin. (*parte*



## *SCENA NONA*

TRUFFALDINO, *poi il* DOTTORE

TRUFF. ~~Quanto tempo che l'è, che vado studiando la maniera de viver senza far gnente. L'ho pur trovada.~~

DOTT. Galantuomo.

TRUFF. Signor.

DOTT. Volete venire a portare un sacco di farina?

TRUFF. A mi portar farina? Saviu chi son mi?

DOTT. Non siete voi un facchino?

TRUFF. Ve ne mentì per la gola. Son un tocco de fradello de una ballarina. Za mi se me porta respetto, e feme grazia, sior Dottor, de dir a sior Lucindo vostro fiol, che in casa mia nol staga mai più a vegnir, che no l'arfdissa de far l'amor con Smeraldina mia sorella, né de dir de volerla sposar, perché una ballarina no se degna de un spiantà de la so sorte, e chi vol vegnir in casa nostra, le vol esser doppie e zecchini. (*parte*

## *SCENA DECIMA*

*Il* DOTTORE *solo, poi* SILVIO *e* BRIGHELLA

DOTT. Amico, amico, sentite... Come! mio figlio va in casa di sua sorella? L'amoreggia? Parla di sposarla? A tempo costui mi ha avvertito. Ci troverò rimedio. Povero disgraziato! in casa di una ballerina? Starebbe fresco; non basta in un anno quello che io ho guadagnato in dieci.

BRIGH. Eccolo là, quello l'è el sior Dottor che la cerca. (*a Silvio*

SILV. Vi ringrazio; non occorre altro. (*a Brighella*

BRIGH. Servitor umilissimo. Vado a parecchiar el disnar. (*parte*

DOTT. Come si precipita la gioventù! Ma sarà mio pensiere...

SILV. Servitor, mio signore. (*al Dottore*

DOTT. Servitor umilissimo.

LUCE NOTTURNO

MUSICA

ballett lavandai

luce sogno

Controluce?

Pulci. porta sedi

Truff.

Smer.

Truff. sporta sedia di lato per assistere al balletto

Truff. applaude

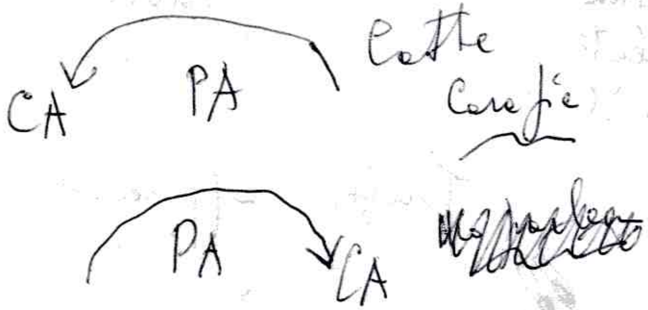
Pulcin. →

→ Pulcin.

→ → uscita ballett

prendono Truff. che applaude con sedia e la portano via

# LUCE = INTERNO



Che mi con ele zarò zempre el zol. *(parte*
ZOR. Putto, dame una man
A portar via sta cesta; stamattina
No gh'è più Venturina.
Tiò sto bezzo per ti. Sti sìe bezzetti
Voggio andarli a investir in tre zaletti[15]. *(parte*

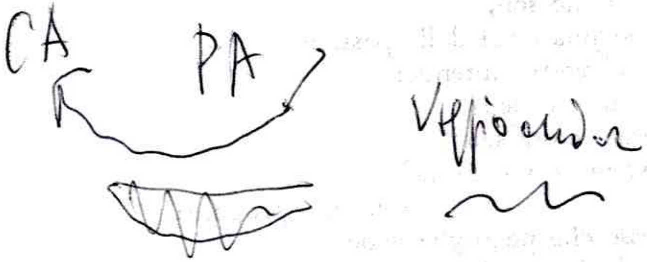
## *SCENA SECONDA*

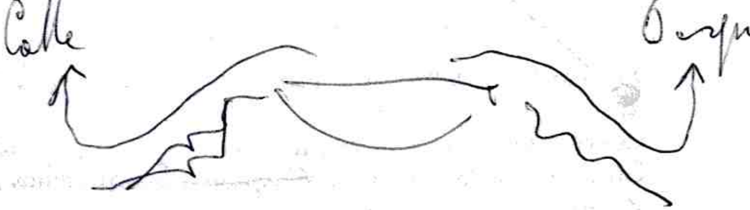
*Donna* PASQUA POLEGANA *e donna* CATTE PANCHIANA

PAS. Cossa diseu, comare? Stamattina
Gh'ha toccà la fortuna a ~~Gasparina~~. Smeraldina.
CAT. Za me l'ho imaginada.
Quella se ghe pol dir la fortunada.
PAS. Me recordo so mare,
La vegniva ogni dì
A domandarme a mi
Ora el sal, ora l'oggio, poverazza;
Ela xe morta, e da so fia se sguazza.
CAT. Quel forestier, credemio
Ch'el sia so barba?
PAS. Oibò.
Da più de diese ho sentio a dir de no.
CAT. Cossa voleu che el sia? cossa ve par?
PAS. Ah! no vôi mormorar.
Via, via, el sarà so barba, no parlemo.
CAT. Oe, che el sia quel ch'el vol, nu no gh'intremo.
Me despiase che in casa gh'ho una fia,
Che la vede e la sente.
PAS. Per la vostra no gh'è sto gran pericolo,
Che la xe mauretta;
Ma la mia, poveretta,
Che no la gh'ha gnancora sedes' anni.
CAT. E la mia quanti anni
Credereu che la gh'abbia?
PAS. Mi no so.
Vinti un, vinti do.
CAT. Vedeu, fia mia, che v'ingannè? debotto



La toccherà i disdotto.
Anca mi, chi me vede,
I dise che son vecchia;
E sì vecchia no son,
Ma son vegnua cussì dalle passion.
PAS. E a mi, col vostro intender[1],
Quanti anni me deu?
CAT. Vu, fia mia, cossa seu?
Tra i sessanta e i settanta?
PAS. Oh che spropositi!
Se cognosse che poco ghe vedè.
CAT. Quanti xeli, fia mia?
PAS. Quaranta tre.
CAT. Eh, no gh'è mal. E i mii
Quanti ve par che i sia?
PAS. Sessanta e va.
CAT. I xe manco dei vostri, in verità.
PAS. Se no gh'avè più denti!
CAT. Cara fia,
Per le flussion i me xe andadi via.
Oh, se m'avessi visto in zoventù!
PAS. Come!
CAT. Seu sorda?
PAS. Un poco, da sta recchia.
CAT. Cara fia, no volè, ma sè più vecchia.
PAS. Se savessi anca mi quel che ho patio.
Basta. El ciel ghe perdona a mio mario.
CAT. Certo che sti marii
I xe i gran desgraziai[2].
El pan de casa no ghe basta mai.
PAS. La xe cussì, sorella.
Anca el mio, sto baron, giera de quei,
E sì el mio pan nol xe de semolei[3].
CAT. Mi, no fazzo per dir, ma giera un tòcco[4]!
Fava la mia fegura;
Ma senza denti se se desfegura.
Sentì, qua ghe n'ho do; qua ghe n'ho uno. *(prende il dito di donna Pasqua, e se lo mette in bocca*
Sentì ste do raìse,


CA
PA


Calle

Sentì sto dente grosso,
E ste zenzive dure co fa un osso.

PAS. Magneu ben?

CAT. Co ghe n'ho.

PAS. Cussì anca mi.

CAT. Ma no se pol magnar ben ogni dì.

PAS. Come!

CAT. Me fe peccà,
Cussì sorda.

PAS. Aspettè, vegnì de qua.

CAT. No; voggio andar dessuso,
Perché gh'ho quella putta
Che me dà da pensar.

PAS. La voleu maridar?

CAT. Oh, se podesse!

PAS. Dèghela a quel marzer.

CAT. Se el la volesse.
E vu la vostra no la maridè?

PAS. Eh cara vu, tasè.
Se sto fio de sior'Orsola
Fusse un poco più grando!

CAT. El cresserà.

PAS. E intanto la sta là.
E mi, per confidarve el mio pensier,
Vorave destrigarme[5];
Perché dopo anca mi vôi maridarme.

CAT. Oh, anca mi certo: co xe via sta putta,
La fazzo, vel protesto.

PAS. Destrighemole presto.
Maridemose, Catte.

CAT. Sì, fia mia.

PAS. Catte, bondì sioria.

CAT. Bondì, sorela.
No son più una puttela;
No gh'ho quel che gh'aveva
Co giera zovenetta:
Ma ghe n'ho più de quattro che me aspetta. (*parte*

PAS. Mi ghe sento pochetto,



Ma, grazie al cielo, son ancora in ton;
E fora de una recchia,
Tutto el resto xe bon[6]. (*parte*

NO

## *SCENA TERZA*

GASPARINA *sul poggiuolo, poi il* CAVALIERE

GAS. Ancuo zé una zornada cuzzì bella,
Che proprio me vien voggia
D'andarme a devertir;
Ma zior barba con mi nol vol vegnir.
Zia malignazo i libri!
Zempre zempre ztudiar!
Ze almanco me vegnizze
Una bona occazion da maridar!
Quel zior, che l'altro zorno
Zé vegnudo a alozar a zta locanda,
Ogni volta che el pazza, el me zaluda;
Ma no ze za chi el zia. Oh, velo qua,
Dazzeno in verità.

CAV. (*Vien passeggiando con qualche affettazione, e avvicinandosi alla casa di Gasparina, la saluta*

GAS. (*Gli fa una riverenza*

CAV. (*Cammina un poco, poi torna a salutarla*

GAS. (*Replica una riverenza*

CAV. (*Gira un poco, poi le fa un baciamano ridente*

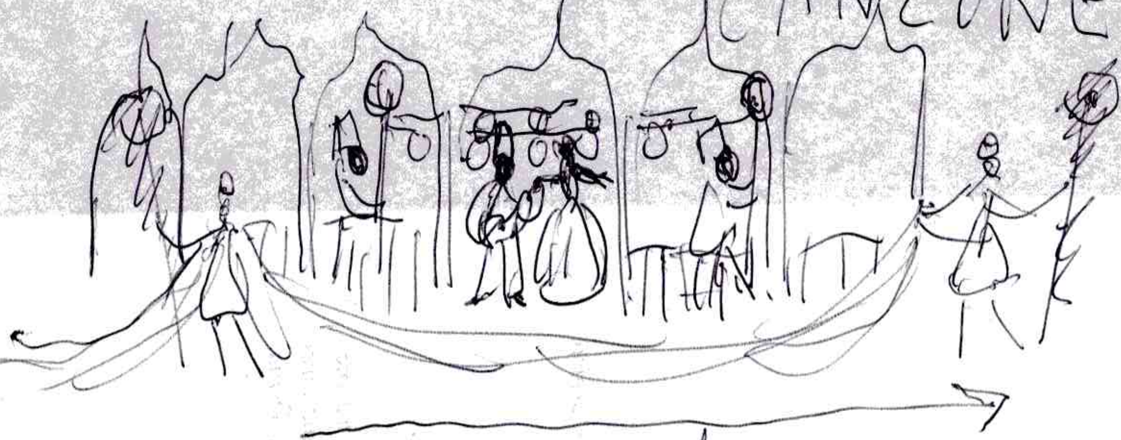
GAS. (*Corrisponde con un baciamano grazioso*

CAV. (*S'incammina verso la locanda, poi torna indietro mostrando di volerle parlare; poi si pente, le fa una riverenza e torna verso la locanda. Sulla porta si ferma, e le fa un baciamano, ed entra*

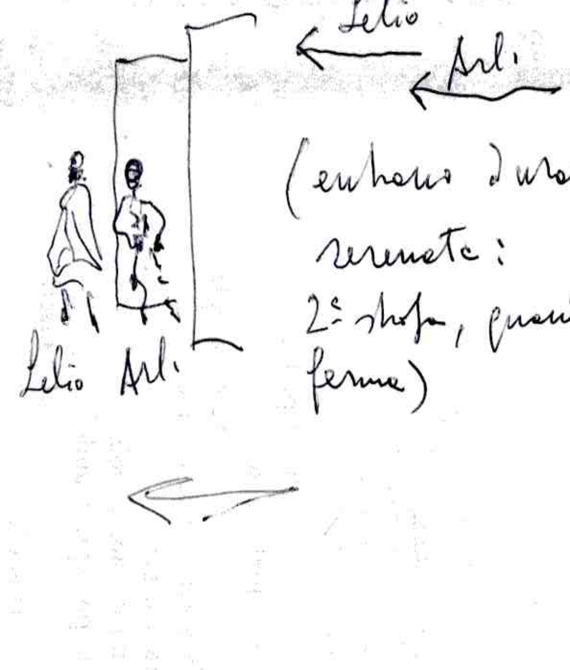
GAS. Oh, ghe dago in tel genio.
Ze vede che el zé cotto.
Ze con mi el fa dazzeno,
Zte zporche che zé qua,
Oh quanta invidia che le gh'averà!

CANZONE

LUCE NOTTE



Ballerine entrano con serenata, si fermano ed escono con serenata, a tempo, 'dondolando' come se in gondola




(entrano durante serenata: 2ª strofa, quando ferma)

LUCE NOTTURNO

da Goldoni

LUCE NOTTE

## IL BUGIARDO

Serenatà (Canzonetta in barca)

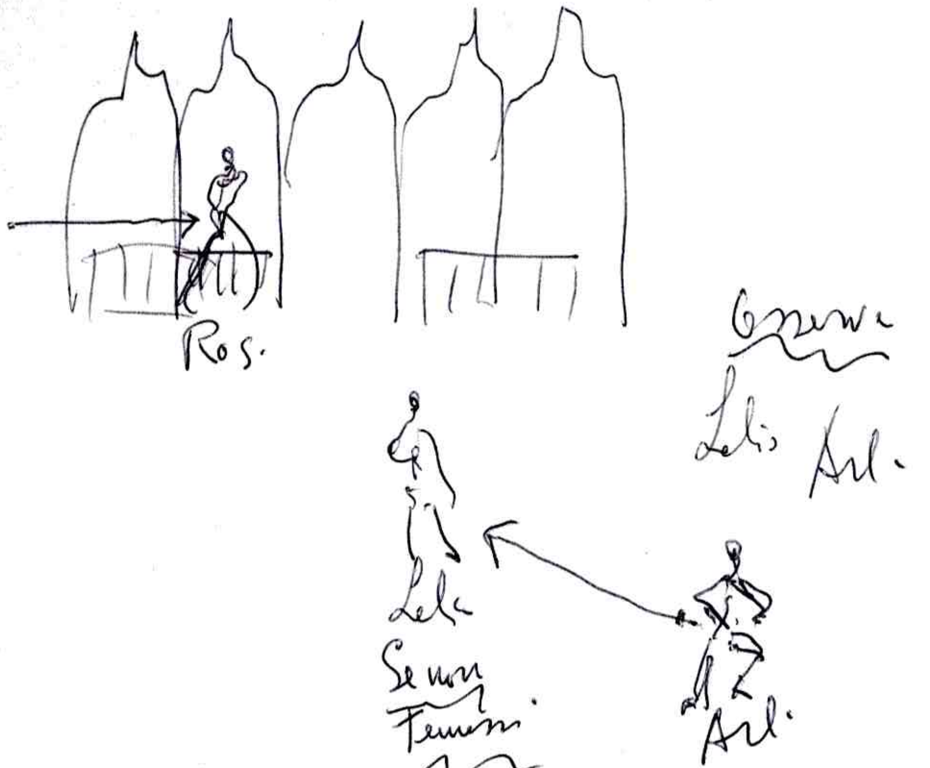
Idolo del mio cuor,
Ardo per vu d'amor,
E sempre, o mia speranza,
Se avanza-el mio penar.

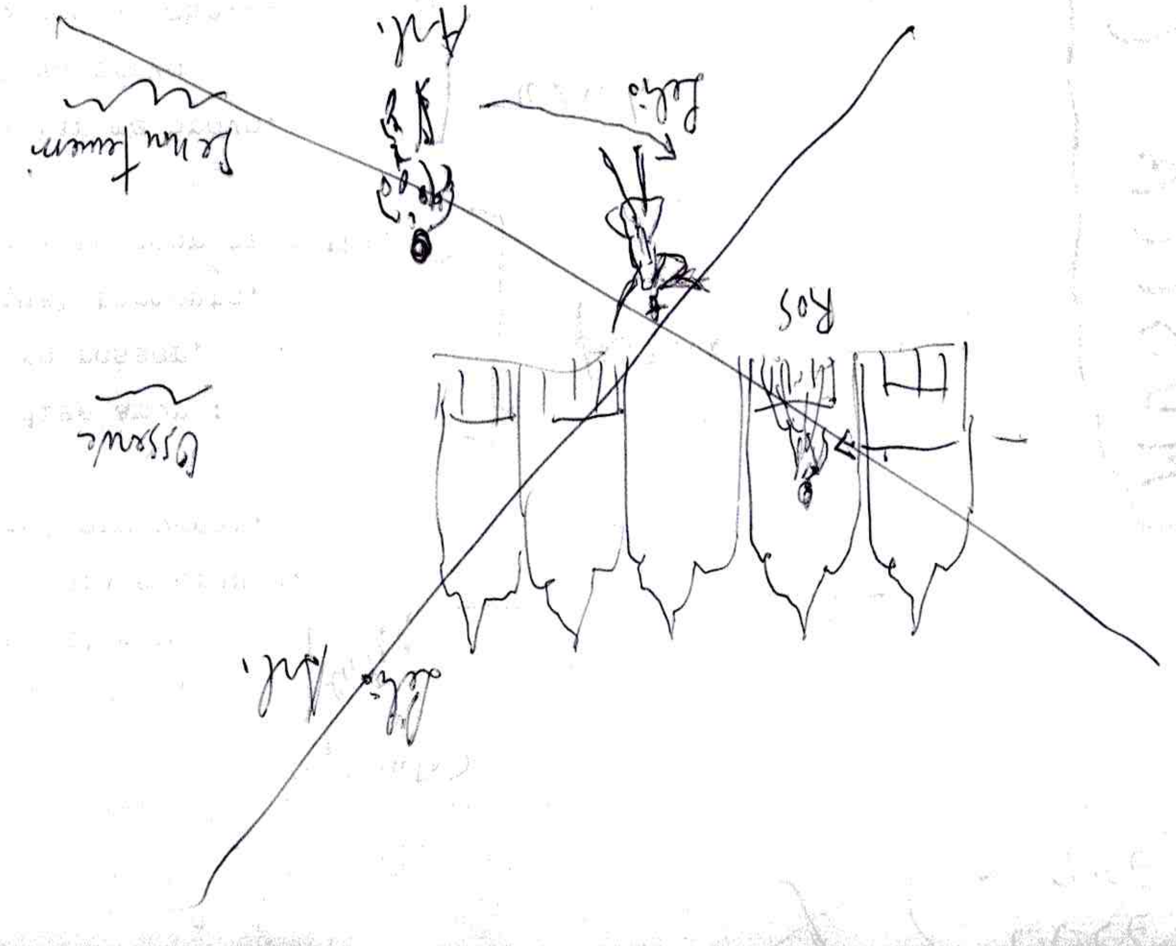
Sento che dise Amor :
Lassa sto to rossor,
E spiega quel tormento,
Che drento - in cuor ti gh'ha.

ferma

Ma se a parlar me provo,
Parole più no trovo
E un certo non so che...
No so , se m'intendé,
Pur troppo m'ha incantà.

MUSICA (CANZONE REGISTRATA)


Ros.
Osserva
Lelio
Arl.
Lelio
Se non Temessi
Arl.


Lelio
Arl.
Ros
Lelio
Arl.
Se non temessi
Osserva

Il bugiardo



Lel. - Che ne dici, Arlecchino, eh? Bel paese ch'è questa Venezia! In ogni stagione qui ~~si godono divertimenti. Ora che il caldo chiama di nottetempo al respiro,~~ si godono di queste bellissime serenate.

Arl.- Mi sta serenada no la stimo un soldo.

Lel. - No? perché?

Arl. - Perché me piase le serenade, dove se canta e se magna.

Lel. - Sss!!! Osserva, osserva, Arlecchino, quella signora ~~sul terrazzino~~ al balcone. L'ho veduta ~~anche~~ dalla finestra della mia camera, e benché fosse nell'imbrunir della sera, mi pareva bella.

Arl. - Per vussioria tutte le donne le son belle a un modo.

Lel. - Voglio tentar la mia sorte. Quella serenata ch'è passata di qui poc'anzi per caso, mi può tornar utile.

Arl. - ~~In che modo~~ E come?

Lel. - Sss!!! Ascolta e impara. (a Ros.) Se non temessi la taccia di temerario, ardirei augurare a vossignoria la buona notte.

Ros. - Anzi, mi fa onore. Ma voi siete veneziano, o pur forestiere?

Lel. - Sono un cavaliere napolitano.

Arl. - (Cavaliere e napolitano? Do busie in t'una volta).

Lel. - La serenata che avete goduta, è un piccolo testimonio di quell'affetto ch'io nutro per la mia bella.

Arl. - (Oh maledettissimo! Che boccon de carota!)

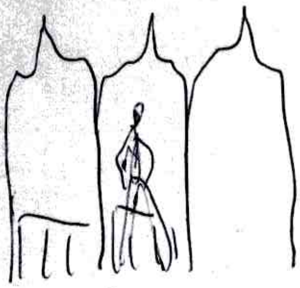
Rosa - La serenata era dunque a me dedicata?

Lel. - Non avete sentita la canzonetta? Non parlava ella d'un amante segreto e timido? Quello appunto son io.

Ros. - Signore, favoritemi almeno il vostro nome.

Lel. - Volentieri. Don Asdrubale de' Marchesi di Castel d'Oro.

Arl. - (Nomi e cognomi no ghe ne manca).



Ros.

Cosa hubbli

Le Arl.

Le

Arl. Il mio servo

Lelio

Le Arl. Non ti ricordi

Le
Ros.

Le

foll schiaff

Truff.

Le

Arl. Sternuto pri ve → Ros.

Scrissi a mio padre

Le Arl. Ho Sternuto

Le

Lelio
Ros.

Arl.

Sei una bestia

Le.

Arl. Sternuto

Lelio

Lel. - ~~Sarà ormai un anno, che~~ Fatto schiavo della vostra bellezza, io albergo incognito in questa città, da più di un anno.

Arl. - Come che passa el tempo! Gavaria zurà che gerimo rivai giersera.

Lel. - Cosa borbotti?

Arl. - Che un anno xe poco. Mi, co no magno, me par che sia passà un secolo.

Lel. - Il mio servo è in vena di burlare. Non ti ricordi la magnifica cena che ho offèrto ai barcaiuoli e ai cantanti della serenata?

Arl. - La magnifica cena? Sior padron, gh'ho paura che se imbroiaremo se continué cussì co le vostre busie...

Lel. - Asinaccio! (scoperzione) Le mie sono spiritose invenzioni.

Arl. - Benon. Circumcirca. (idea) Quando volì dir qualche spiritosa invenzion femo cussì: tiré un stranudo, in modo che mi possa segondarve. Cussì (starnuta) Sottovoce

Lel. - (starnuta) e va → Ros.

Ros. - Salute. L'aria principia a offendere il capo e devo ritirarmi. Ma prima ditemi: posso veramente assicurarmi dell'amor vostro?

Lel. - Asdrubale non sa mentire. Scrissi a mio padre che, acceso dalle vostre bellezze, vi desiderava in consorte, e solo ieri n'ebbi con lettera il di lui assenso. (starnuta)

Arl. - Salute.

Lel. - Ho starnutato. (infastidito)

Arl. - E mi v'ho dito salute. (quasi piangendo)

Lel. - Sei una bestia. (scoperzione)

Arl. - Ah, siora sì, l'è vera. La lettera l'ho letta mi. (urlando)

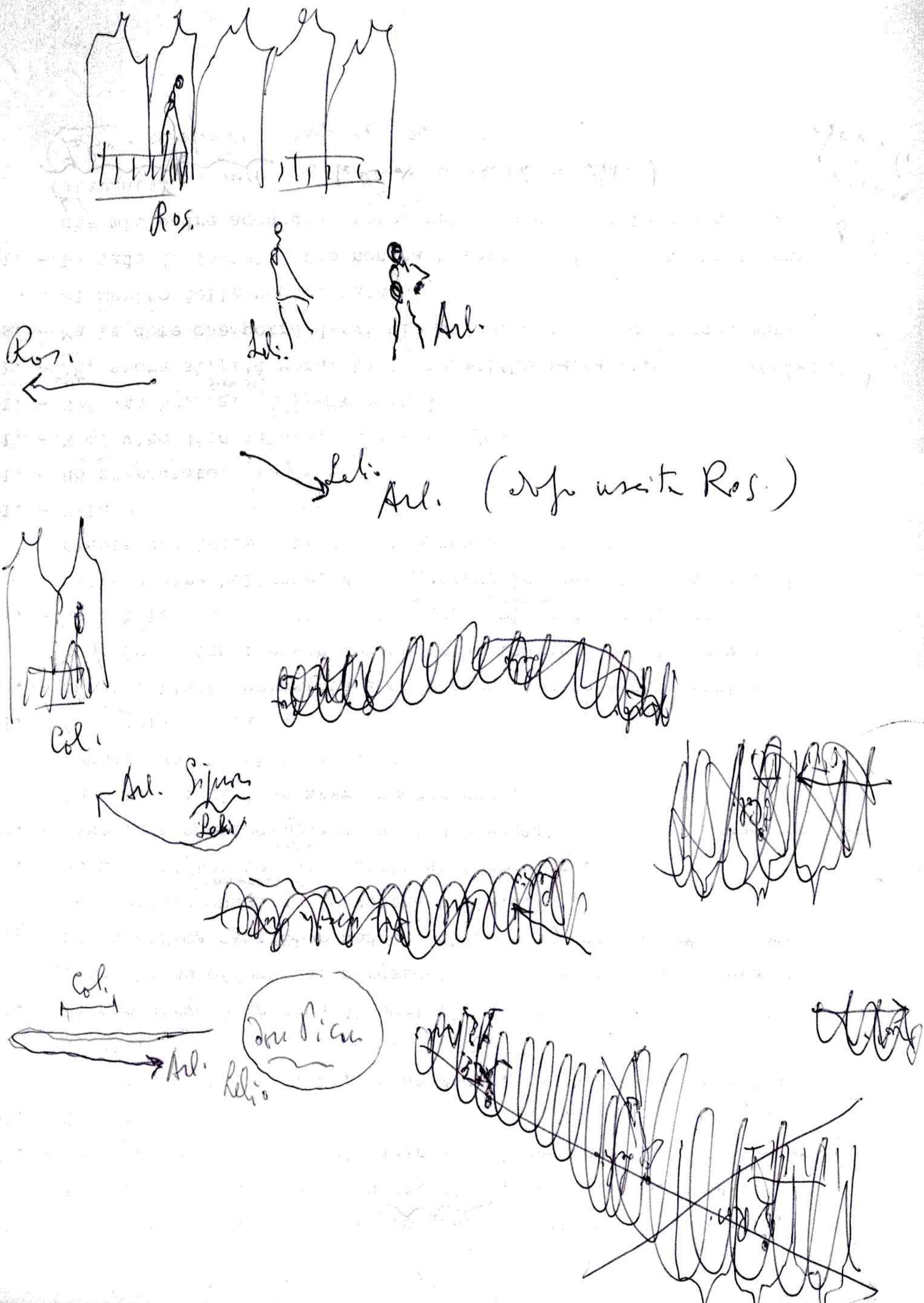
Ros. - Ma la dote che potrà darvi mio padre, non sarà corrispondente al merito della vostra casa.

Lel. - La cada di Castel d'Oro non ha bisogno di dote. Sono vent'anni che mio padre accumula gioie, ori, argenti per le mie nozze.

(Arl. starnuta per suggerire, battendo su spalla di Lelio)

(Lelio risponde con starnuto)

Arl. ultima sbadiglio


Ros.
Leli.
Arl.
Ros.
Leli.
Arl. (dopo uscita Ros.)
Col.
Arl. Signora
Lelio
Col.
Arl.
Lelio

Arl. - Verissimo. (E intanto no se magna)

Ros. - Quando potrò sperare veder qualche prova dell'amore che mi dite?

Lel. - Appena potrò parlare al vostro signor genitore.

Ros. - Vedrò se veramente mi amate di cuor leale. Signor Marchese, vi riverisco.

Lel. - Non troverete l'uomo più sincero di me.
(Rosaura entra)

Arl. - (Starnuta) Gh'ho stranudado per farme coraggio a dir la verità.

Col. - Ora che la mia padrona va a letto, posso anch'io prendere un poco d'aria.

Arl. - Sior padron! Un'altra femena sul terrazzin. Vôi tentar anca mi la mia fortuna: tocca a vu, adesso, agiutarme.
Signora, son uno che more, spasima e deventa matto per voi-

Col. - Ma io non vi conosco.

Arl. - Sono un amante timido e vergognoso.

Col. - Con me potete parlare con libertà, mentre sono una povera serva. Chi siete voi?

Arl. - Don Piccaro di Catalogna, qui in Venezia per amor vostro, come può dirvi questo mio amico, il Marchese Doballe in Borsa d'Oro.
(starnuta)

Col. - Salute.

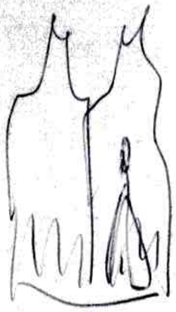
Arl. - Ditemi, bella servetta, avete voi sentito a cantare quella canzonetta?

Col. - Sì signore, l'ho sentita.

Arl. - Sapete chi l'ha cantata? L'ho cantata io. (starnuta)

Col. - Salute. La voce pareva di donna.

Arl. - Io ho l'abilità di cantare in tutte le voci. I miei acuti vanno due ottave fuori del cembalo.



Col.

1
Arl. → Le. Sior patron

2
← Arl. / Io sono

3
Arl. Lelio giocava ?...

4 Arl. ← Le
Se voglia signori

5 ← Col.
troppo grossa

6
Arl. ← Le Non te l'ho detto?
Le.

7
Le ← Arl ...Queste mie avventure

8
Lelio
Arl.

Col. - Era veramente una bella canzonetta amorosa.

Arl. - L'ho composta io.

Col. - E' anche poeta?

Arl. - Ho succhiato anch'io il latte di una mussa.

Lel. - E infatti si vede ch'è riuscito un musso.

Arl. - Sior padron; non ho stranudado.

Lel. - Non importa, ti aiuto lo stesso.

Col. - Di che paese è, mio signore?

Arl. - Io sono dell'alma città di Roma. Sono imparentato coi primi cavalieri d'Europa, ed ho i miei feudi nelle quattro parti del mondo. (starnuta forte)

Cob. - Il ciel l'aiuti!

Arl. - Non s'incomodi, che è tabacco. (Gnanca per servizio?) (piano a Lelio)

Lel. - (Le dici troppo pesanti).

Arl. - (Gnanca le vostre no le son liziere).

Col. - Se Vostra Signoria facesse stima di me, mi regalerebbe.

Arl. - Comandate. Andate in Fiera, prendete quel che vi piace, ch'io pagherò; e disponete sino ad un mezzo milione.

Col. - Signor don piccaro, è troppo grossa. (entra)

Lel. - Non te l'ho detto? Sei un balordo.

Arl. - Se l'ho da sbarar, tanto serve metter man al pezzo più grosso.

Lel. - Orsù, seguimi: voglio andare nell'albergo. Non vedo l'ora di vedere il mio amico Ottavio, per raccontargli questa nuova avventura.

Arl. Me par a mi che non sia troppo ben fatto raccontar tutti i fatti

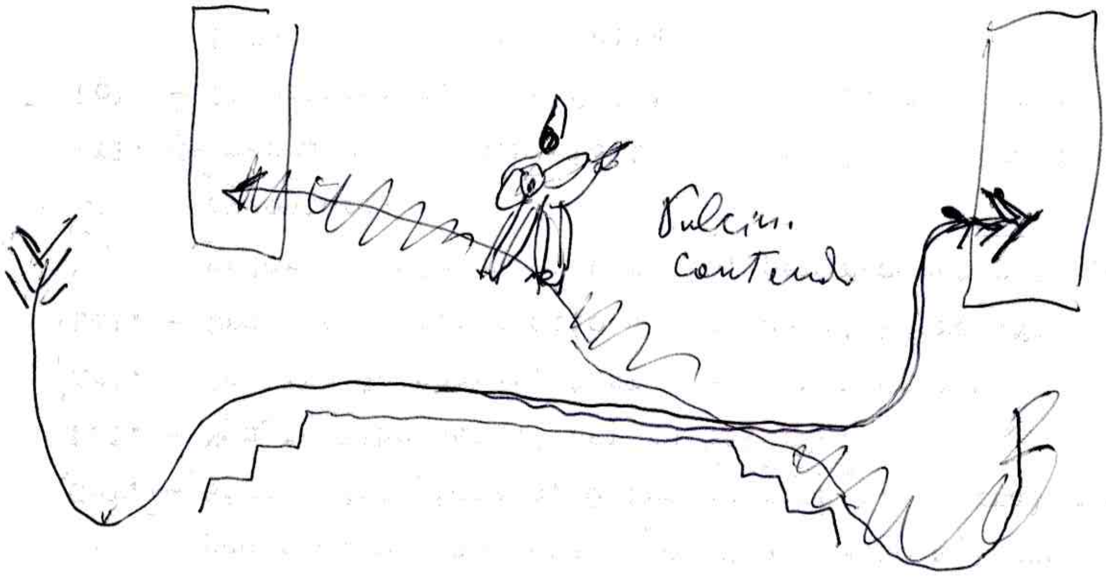
Lel. - Il maggior piacere dell'amante è il poter raccontare con verità i favori della sua bella.

Arl. - E con qualche poco de zonta.

Lel. - Il racconto delle avventure amorose non può aver grazia senza un pò di romanzo.

Arl. - Evviva le spiritose invenzion!

CANZONE



da Goldoni

12

## IL BUGIARDO

Serenatā (Canzonetta in barca)

Idolo del mio cuor,
Ardo per vu d'amor,
E sempre, o mia speranza,
Se avanza-el mio penar.

1ª strofa inizia piano

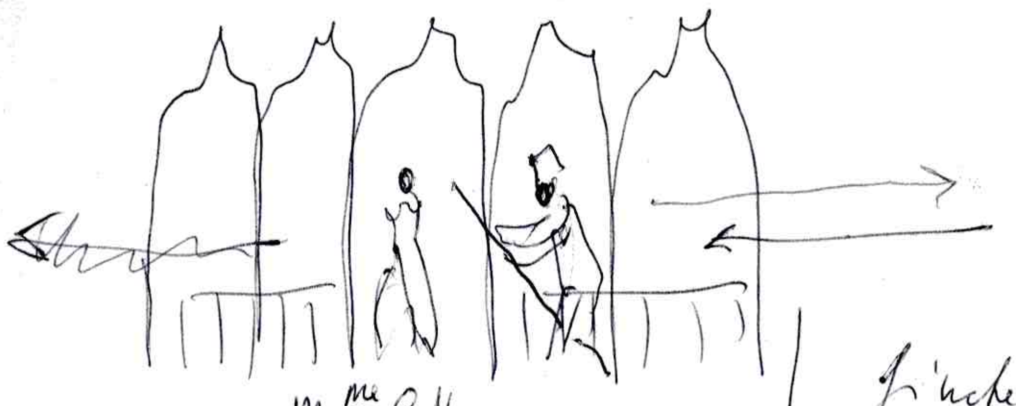
Sento che dise Amor :
Lassa sto to rossor,
E spiega quel tormento,
¢ Che drento - in cuor ti gh'ha.

Ma se a parlar me provo,
Parole più no trovo
E un certo non so che...
No so , se m'intendé,
Pur troppo m'ha incantà.

2ª strofa finisce piano

Canta strofe quando necessario il passaggio

# LUCE = INTERNO



M.me Galleran

~~Aut.~~ M. Gall. ← Aut.
si guarda intorno smarrita

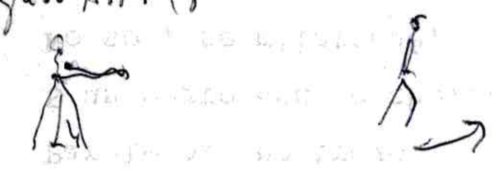
finché si sente (da prov. canzone) arriva gondola Pulc. offre il braccio a M.me ~~M~~ sorridente.

Pulc.: S'il vu plè, madam.

Poi riporta: Oe, oe!
Di lato una risponde Oe!

Pulc. – Premi! Gondolier Sciò!

grido Ahh! (puntando il dito)



Aut. fa per scappare, come se per paura di una matta.

→ M.G. Aut. la abbraccia

M.G. ← j'ai de la peine

→ M.G. Mais il faut

je meurs

M.G. si offre, bocca come per bacio, occhi chiusi. Aut. scappa

M.G.

M.G.

Aut. scappa

da Goldoni



(UNA DELLE ULTIME SERE DI CARNEVALE)

~~Anz. - Vardé, che diavolo de vergogna! Costori, per no siar, i obliga i spasizieri a vegnir in tera.~~

Gond. - Madame, nu son arivé. Madame, s'il vu plà.

M.Gat.- Oh, mon Dieu, quelle peure, je croyais mourir noyée! — ride, rispondendo civettuola al prodiere.

M.Gat. - Et maintenent. Je ne me rappelle plus l'adresse avec ces étranges nomes de Venise!

Anz. - Posso esserghe d'aiuto, madame?

Mad. - C'est un honneur pour moi, Monsieur.

Anz. - Ma feme el servizio de parlar italian.

Mad. - Io so poco parlare, poco.

Anz. - Eh, che parlé benissimo.

Mad. - Vous êtes bien bonne, monsieur. (riverenza)

Anz. - Dove xela direta, madame, se xe lecito?

Mad. - Je dois aller chez Monsieur ~~Zamaria~~ Pantalon, qui dans une de cettes dernieres soirées de Carneval donne une fête pour ma partence pour la Moscovia.

Anz. - Ma la varda che combinazion! Anca mi son diretto da Sior Pantalon ~~Zamaria~~, per la stessa rason.

Mad. - C'est possible de connaitre votre nôme ?

Anz. - C'est près possible, Madame, el mio nome xe Anzoletto.

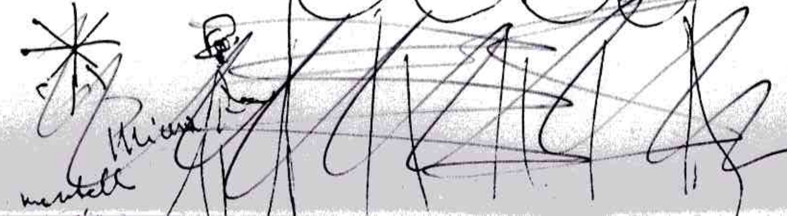
Mad. - (Grida) Mon Dieu! Anjoletto, le celebre dessegnador de stoffe, qui doit venir avec moi en Moscovia?

Anz. - Lassando star el celebre, mi in persona, madame.

Mad. - Quel combinaisson, quel combinaisson! Mon cher Anjoletto; embrassez moi donc. Je suis madame Gatteau, la recamadora, come voi dite in vostro dolce langage. (lo abbraccia)

Anz. - Un altro de sti embrassé e moro sofegà.

Mad. - Excusé moi, Monsieur, la violence de la passion. Je vous connaissais pour fama, mais lorsque je vous ai vu, ainsi jeune, ainsi joli...Ah, j'ai de la peine à me déclarer, mais il faut que je me declare, hélas! Je meurs pour vous./ Vous croyais à l'amour a prima vista, n'est pas, monsieur?



Aut. ← M.G. lorsque je

Aut. → M.G. je trouble
si allontana voltando
le spalle a Aut.

Aut. M.G. ← quanti anni

M.G. ← Aut. Sessanta

Aut. → M.G. Cinquanta

Aut. ← M.G. Bisogna dir

Anz. - Se uno se possa innamorar a prima vista, no lo so; ma so che a prima vista se pol escluderlo senz'altro.

Mad. - Lorsque je pense qu'il y aura une voiture à nous deux seulement pour aller in Moscovia, je tremble pour ma pudeur.

Anz. - Seu forse ancora putta?

Mad. - No, monsieur, io ho avuto trois mariti.

Anz. - E ve xe restà ancora la pudeur?

Mad. - Oui, per la grazia du ciel.

Anz. - E andar così da sola a solo da Venezia fin in Moscovia, no patiria gnente la pudeur?

Mad. - Io son sicura della mia virtù.

Anz. - Sì, per la vostra virtù, e anca un pochetto per la vostra età.

Mad. - Pour mon âge? Pour mon âge, vous dites, monsieur? Quanti anni mi donate voi?

Anz. - ~~Mi no savaria; no vorave dir un sproposito.~~ Sessanta? ~~(Per farghe grazia)~~.

Mad. - Beaucoup moins, beaucoup moins.

Anz. - Come? Cossa disèu?

Mad. - Molto meno, molto meno.

Anz. - Cinquanta?

Mad. - Molto meno.

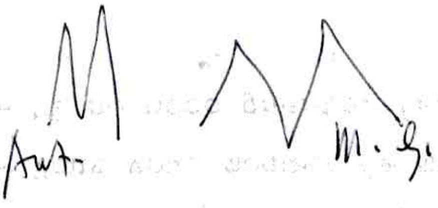
Anz. - Quaranta?

Mad. - Un poco meno.

Anz. - Bisogna dir, madama, che le donne al vostro paese de tre mesi le parla, de tre ani le se marida, de vinti le sia vecchie, e de quaranta decrepite.

Mad. - Vous vous moquez de moi, monsieur.

Anz. - Mi no moco gnente. (Ma me la mocheria volontieri).




M. G. avvolge, puntando Aut. (Scaraventatole)

mon cher ami

le prima volta

M. G. cerca di afferrare Aut. che scappa → Aut.

altra dorma

M. G. mette bra attorno collo Aut.

je t'adorerai

M. G. trascina Aut. in centro
Aut. si scioglie dal bra

Ho paura

Aut.

Est il possible

M. G. retrocede

Je n'irai pas

M. G. mano verso se stessa

mais vous

Aut.

M. G. avanza puntando dito → Aut.

M. G. ← Aut.

Sol ancora

→ Aut. (via)

M. G. fa cenno a Pulcinella che offre specchi

ces charmes

M. G. ← Pont.

Così è

Mad. - Même si je suis pour vous un poco avanzata negli anni, mon cher ami, mon cher amour, mon mignon, per me sarà come se fosse la première fois, la prima volta.

Anz. - E per mi son seguro che la saria l'ultima.

Mad. - Sì, mon amour, non ci sa altra donna per te, après moi. Il cielo ha fatto nascere per la mia consolazione, mon cher Anjoletto: voi farete vostri dissegni; je ferai miei ricami, e guadagneremo beaucoup d'argent, e viveremo ensemble in perfecta pace, in perfecto amore; je t'adorerai, tu m'adorera.

Anz. - Ho paura, madame, che sié rivada massa tardi.

Mad. - Pourquoi donc, s'il vous plaît?

Anz. - Purqué, purquà, son innamorà de una zovene.

Mad. - Est -il possible? Je ne le crois pas.

Anz. - Se volé crepar, mi no so cossa farghe.

Mad. - Comment? Je vous découvre ma flamme, et vous avez la témérité de me dire que vous me preferez une autre? Ah, si vous êtes ainsi cruel, si vous êtes ainsi barbare contre moi, ~~je jure~~ parole d'honnête femme: je n'irai pas en Russie, mais vous n'irez pas; je n'irai pas, mais vous n'irez pas,

Anz. - Pol anca esser che no ghe vaga, ma quel che xe sicuro, xe che no ghe anderò con vu. Cara madama, permetteme che ve diga, per via de amichevole amonizion, tra vu e mi, che nissun ne sente: sè tropo vecia per mi. (parte)

Mad. - Oh ciel! quel coup de foudre! Suis - je moi-même? ou suis-je plus qu'une ombre, un fantôme? Ai-je tout d'un coup perdu ces grâces, ces charmes?

(tira fuori uno specchio e si guarda) Hélas! Suis-je donc si vieille, si laide, si affreuse? Ah, malheureuse Catteau!

~~Zan~~. - Cos'è madama? Cossa xe stà?

que vous êtes !

Monsieur ~~John~~ Bartolo

M. G. — Pent. 

si allontana per asciugarsi gli occhi

Pent. — Per dir

→ il pubbl.

M. G. — Pent. — Cara Gi

Pent. indica verso terra più volte — ancora lor

M. G. idem — Oui

Mad. - Ce n'est rien, ce n'est rien, mon cher Monsieur ~~Jamaria~~; c'est une fleur, que je ne scaurois placer, qui me met en colère (mostra accomodarsi un fiore della cuffia).

Zam. - Parlé italian, se volé che ve intenda.

Mad. - Je dis, ch'io sono arrabbiata con un fiore. ~~della mia cuffia~~.

Zam. - Mo via, cara madama, no ve desperé per sta sorte de cosse.

Mad. - Dite, monsieur ~~Jamaria~~: pare a voi ch'io sia vecchia, ch'io sia brutta, ch'io sia detestabile?

Zam. - No, madame; chi v'ha dito sta cossa? Vu brutta? No xe vero gnente. Sé in bona età, sé pulita, fé la vostra fegura.

Mad. - Ah, l'honnête homme que vous êtes, monsieur ~~Jamaria~~.

Zam. - (Per dir la verità, la gh'ha i so annetti, ma la i porta ben, e la xe una donna de sesto).

Mad. - Monsieur Anjoletto ha avuto la témérité de me dire des sottises, des impertinences.

Zam. - Cara fia, i xe cussì i zoveni: no i gh'ha giudizio. No i pensa che i ha da vegnir vechi anca lori.

Mad. -: Oui, monsieur ~~Jamaria~~: monsieur Anjoletto non è pas digne de moi. Il ha avuto la témérité di sprezzarmi. Je mourirois piuttosto che andar con lui in Moscovia. Il est vrai, che sola non posso andare, che non sono ancora sì vecchia, e che ho con me molto argento e avrei bisogno de la compagnie di un onest' uomo; mais je aborrisco questi giovani impertinenti, e je voudrois accompagnarmi con un uomo avanzato.

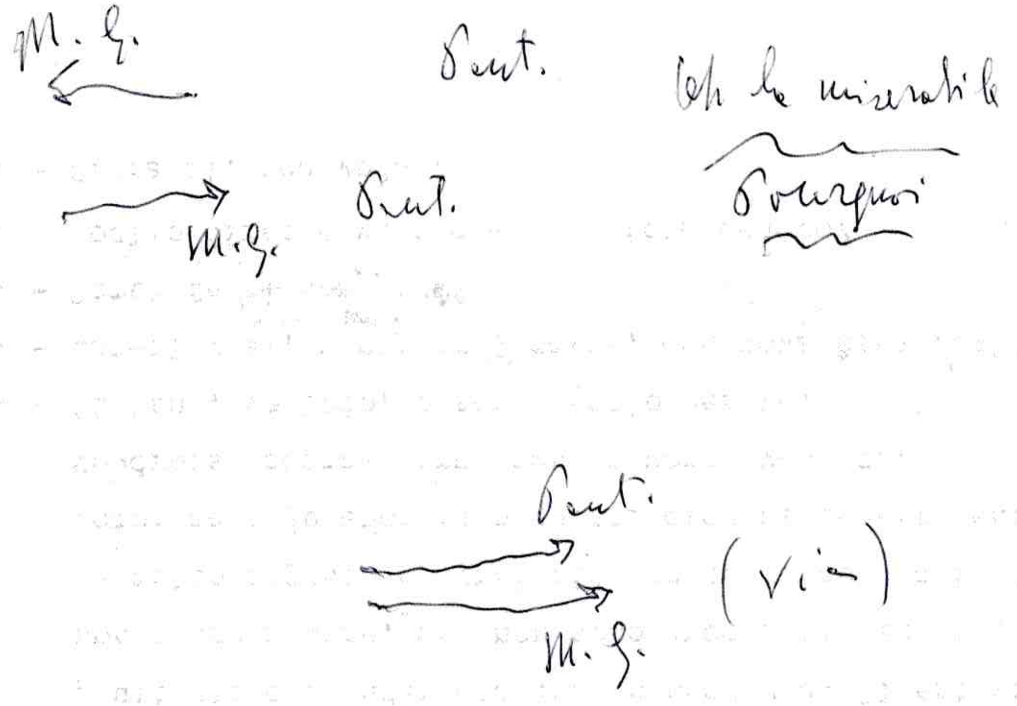
~~Zam~~. - Sì ben, ve lodo, e sarà meggio per vu.

Mad. - Est-il vrai, monsiuer ~~Jamaria~~, que vous êtes veuf?

~~Zam~~. - Come? Se ~~mi son~~ vovo?

Mad. - Voglio dire: è vero che voi siete vedovo?

~~Zam~~. - Siora sì, son veduo.


M. G.
Sent.
Oh le misérable
M. G.
Sent.
Pourquoi
Sent.
(via)
M. G.

Mad. - Oh, la miserabile vita ch'è quella di noi poveri vedovelli!
Pourquoi non vi maritate, monsieur Jamaria?

Zam. - Oh che cara madame. Ve par che mi sia in stato de maridarme?

Mad. - Commment, monsieur? Un homme, come voi siete, potrebbe svegliare le fiamme de Cupidon dans le coeur d'une joli dame.

Zam. - Oh che cara madama!

Mad. - Voi siete fresco, robusto, adorabile.

Zam. - Diseu dasseno?

Mad. - Ricordatevi ch'io voglio à table sedere appresso di voi.

Zam. - Arente de mi?

Mad. Oui, monsieur, si vous plait. (riverenza)

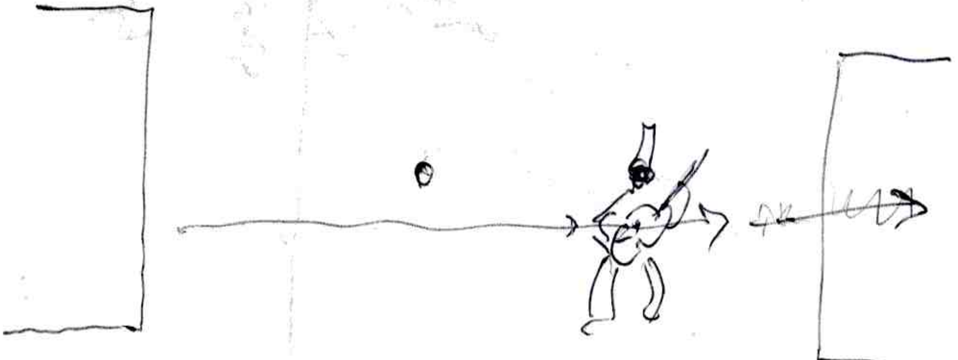
Zam. - (Ch! che cara madama. La xe godibile, da galantomo).
(partono

# CANZONE

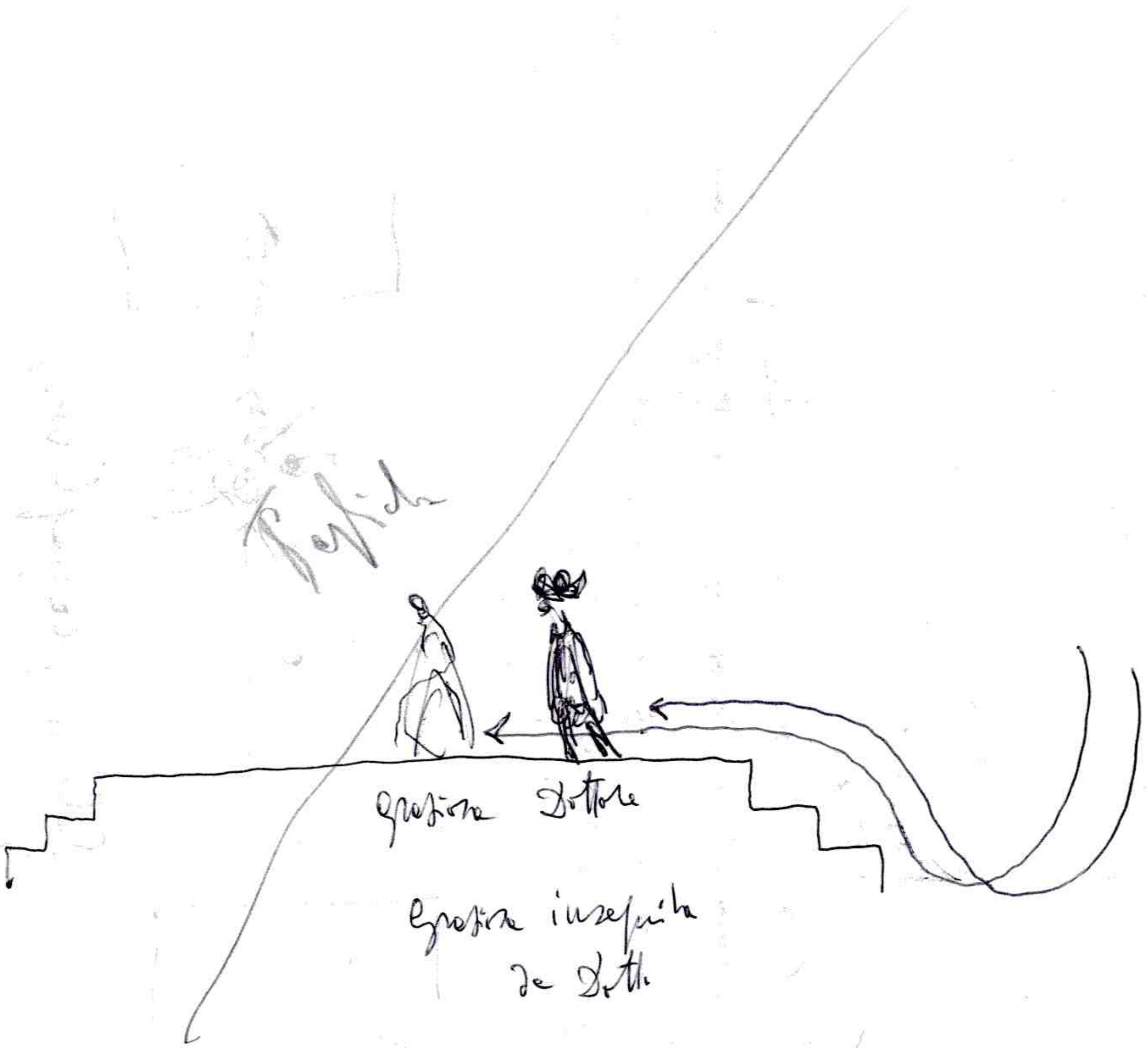
Maridite, maridite, donzela,
Che dona maridada è sempre bela;
MARÌDITE FINCHÉ LA FÒGIA È VERDE,
Perchè la zoventú presto se perde.

~~(Bd. Ven.)~~

Maridite maridite vilana,
che omo maridà è una bona lana;
maridite e ti tocierà el biscoto
e lu lo tocierà drento el to goto.



Polcin., camaglisso,
fa 'serenata' a M. Galleau
(~~entra dove entrata~~ " " )
senza uscire.
(Attacca subito dopo canzone
"Za che semo qua a sta tola")


Posizione Dottore
Posizione inseguita da Dott.

vôi dar anca mi un avertimento da amigo. Vardeve ben e penseghe ben, perché se mi ho robà ai mi patroni, anca vu avè ingannà i marcanti che v'ha fidà la so roba, e credemelo, sior Pantalon, che anca a questo se ghe dise robar. *(parte*

## SCENA SECONDA

PANTALONE, *poi* MARCONE

PANT. Tocco de desgrazià!... Ma! no so cossa dir. El m'ha fatto vegnir i suori. Manco mal che no gh'è nissun.

MARC. Oh, signor Pantalone, la riverisco.

PANT. Compare Marcon, bona sera sioria.

MARC. Eccomi qui a ricevere le vostre grazie.

PANT. Solo sè vegnù? Perché no menar qualchedun?

MARC. Ho condotto una giovane, ma non l'ho fatta venir avanti, perché non sapevo chi ci fosse.

PANT. Fela vegnir[1]. No ghe xe gnancora nissun.

MARC. Subito. *(in atto di partire*

PANT. Oe, disè, che roba xela?

MARC. Una giovane bolognese; ma savia, onesta e civile.

PANT. Cossa serve? Co la xe con vu, me l'immagino. Fela vegnir avanti.

MARC. Subito la faccio venire. Anzi vi prego di custodirla voi, fin tanto ch'io vado poco lontano per un piccolo interesse.

PANT. Volentiera. A mi me la podè consegnar. Savè che son galantomo, e po xe passà el tempo che Berta filava. *(parte*

MARC. Basta, basta. Ritorno presto. *(parte*

## SCENA TERZA

PANTALONE, *poi* GRAZIOSA

PANT. Me piase l'allegria, la compagnia; da resto de donne no ghe ne penso.

GRAZ. Serva sua. *(fa una riverenza sgarbata*

PANT. Patrona, la reverisco. Stala bene?

GRAZ. Gnor sì.

PANT. Vorla comodarse? Se vorla sentar?

GRAZ. Gnor no.



PANT. La xe bolognese n'è vero?

GRAZ. Gnor sì.

PANT. Xela mai più stada a Venezia?

GRAZ. Gnor no.

PANT. Ghe piase sta città?

GRAZ. Gnor sì.

PANT. Xela maridada?

GRAZ. Gnor no.

PANT. Xela putta?

GRAZ. Gnor sì.

PANT. (Gnor sì, gnor no, la me par una marmottina). *(da sé)* Cossa gh'ala nome?

GRAZ. Graziosa.

PANT. Graziosa?

GRAZ. Gnor sì.

PANT. El so cognome?

GRAZ. Nol so.

PANT. No la sa el so cognome?

GRAZ. Gnor no.

PANT. De che casada xe so sior padre[1]?

GRAZ. Nol so.

PANT. No la gh'ha padre?

GRAZ. Gnor no.

PANT. No la lo ha mai cognossù so sior padre?

GRAZ. Gnor no.

PANT. Xelo morto?

GRAZ. Nol so.

PANT. (Oh che capetto d'opera che me xe capità!) *(da sé)* La diga, gh'ala morosi?

GRAZ. Gnor no.

PANT. Ghe ne voravela uno?

GRAZ. Gnor sì.

PANT. Mi saravio bon per ela?

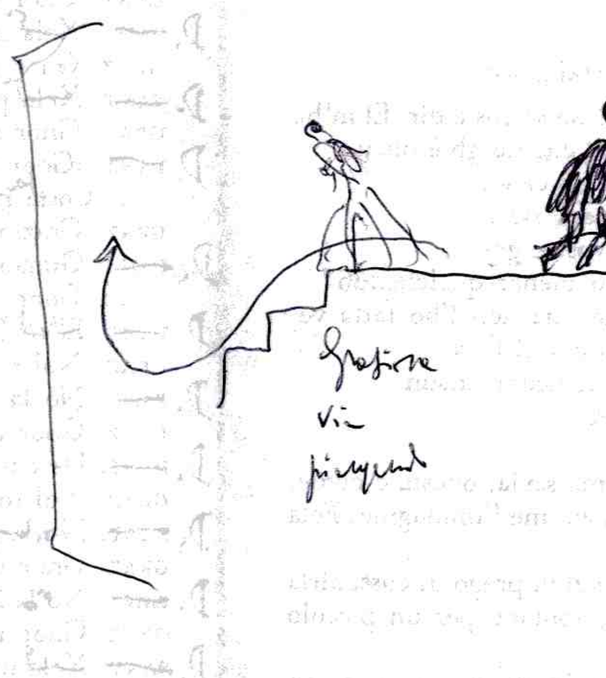
GRAZ. Gnor no.

PANT. Obligado della finezza. Starala un pezzo a Venezia?

GRAZ. Gnor sì.

PANT. Dove stala de casa?

GRAZ. Nol so.


Dott.
Dott.
ridendo

PANT. Sala ballar pulito?
GRAZ. Gnor no.
PANT. No la xe vegnua qua per ballar?
GRAZ. Gnor no.
PANT. Xela vegnua per cenar?
GRAZ. Gnor sì.
PANT. Mo brava! Mo che bon mobile che m'ha menà quel caro Marcon!

### SCENA QUARTA

IL SERVITORE *di Clarice e detti.*

SERV. Servitor umilissimo, signor Pantalone.
PANT. Quel zovene, ve saludo. Vienla la vostra patrona?
SERV. È qui vicina che va venendo, e mi ha mandato innanzi a dire a V. S., se le permette di condurre una persona con lei.
PANT. No xela patrona?
SERV. Ma non sa se V. S. vorrà la persona ch'ella vorrebbe condurre.
PANT. Tutti, fora che el conte Silvio.
SERV. Appunto è il conte Silvio ch'ella conduce.
PANT. Come! la lo sa pur. La me fa sto torto?
SERV. Non ha potuto disimpegnarsi, e se non viene il conte, non può venir la padrona.
PANT. E la festa che xe fatta per ela?
SERV. Non può venire senza del signor conte.
PANT. Son curioso de saver el perché. No so cossa dir, che la vegna con chi la vol. Da una banda gh'ho gusto che sto sior el veda come se fa a servir una donna, co se xe in t'un impegno; che la vegna, che la xe patrona.
SERV. Sì, signore, glielo dirò. *(parte*

### SCENA QUINTA

PANTALONE *e* GRAZIOSA

PANT. Cossa fala in piè?
GRAZ. Nol so.
PANT. Xela stracca?
GRAZ. Gnor no.
PANT. No la sa dir altro che gnor sì e gnor no?



GRAZ. Gnor sì.
PANT. Via donca, che la diga qualcossa de bello.
GRAZ. Gnor sì.
PANT. Vorla che la vegna trovar a casa?
GRAZ. Gnor no.
PANT. No la gh'ha relogio?
GRAZ. Gnor no.
PANT. Toràvela questo, se ghe lo dasse? *(le mostra il suo orologio*
GRAZ. Gnor sì. *(con allegria*
PANT. Gnor no. *(mette via l'orologio*
GRAZ. *(Piange.*
PANT. La pianze? Per cossa pianzela?
GRAZ. Nol so. *(piangendo*
PANT. Voravela sto relogio?
GRAZ. Gnor sì.
PANT. Se ghelo darò, me vorala ben?
GRAZ. Gnor no.
PANT. Mo sarave ben minchion, se ghe lo dasse!

### SCENA SESTA

MARCONE *e detti.*

MARC. Eccomi di ritorno.
PANT. Compare, vu m'avè menà una zoggia.
MARC. Ah? che ne dite?
PANT. Gnor sì, gnor no, a tutto pasto.
MARC. Signora Graziosa.
GRAZ. Gnor.
MARC. Vi pare che il signor Pantalone sia una persona di merito?
GRAZ. Nol so.
PANT. Caro vu, feme un servizio, menela de là in portego, che debotto la me fa vegnir mal.
MARC. Vossignoria non conosce il buono.
PANT. Tegnivela a cara, che la xe una cossa particolar.
MARC. Volete venire in sala?
GRAZ. Gnor sì.
PANT. Gh'ala bisogno de gnente?
GRAZ. Gnor no.

# CANZONE

che le prediche
Za che semo qua a sta tola
~~su che 'l spirito~~ ghe mola.
per star sempre in allegria
co' sta cara compagnia.

CORO
Via tutti canta insieme
quello che canto mi.
Viva le donne tutte
sia zovene o d'età
sia belle o brutte.

Viva le donne tutte
sia belle che sia brutte
Viva le donne tutte
sia zovene o d'età.

Le banderiole piase
a sti canapioletti,
giudizio che no gà.
Ma i omeni d'inzegno
le sprezza che mai più,
né queste i le tiol su
perché stima no i fa.

Le putte à da star sode,
e in casa retirae,
che za la soa ghe vien
co manco le ghe pensa.
Ghe capita occasion
de qualche partio bon
da star po sempre ben.

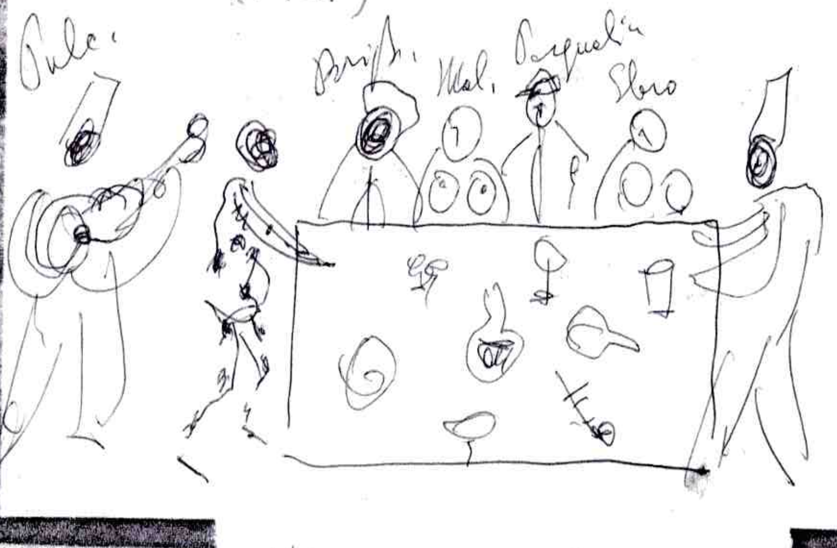
De quelle morbinose
che sol dar pasto a tutti
spesso se sente a dir
o che s'ha rotto el collo
o mal s'ha maridà.
E le l'ha merità
cusì le va a finir.

Se molte le podesse
tornar da capo ancora
se vedria altro far.
Adesso tante, e tante,
che le cognosso mi
le dise tutto el dì
fuscio da maridar.

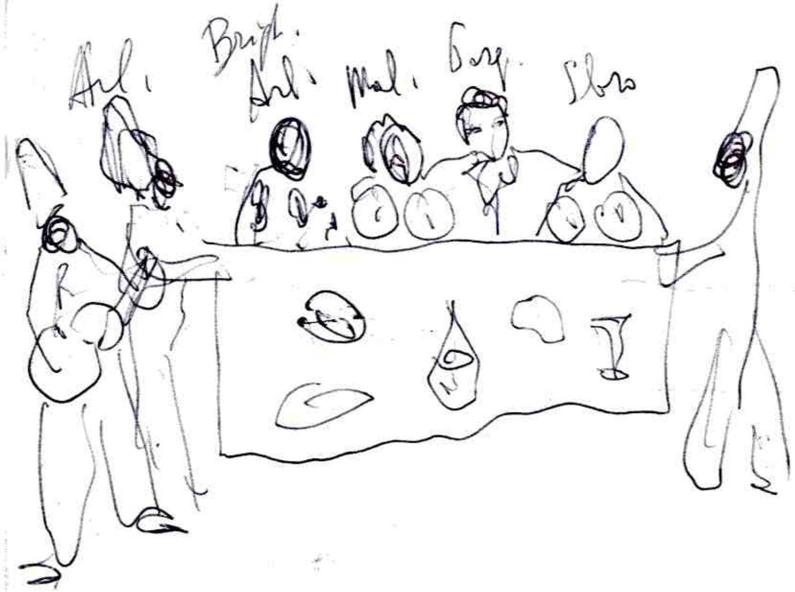
Matte, pensarghe avanti
dovevi un poco meggio
che tempo più no ghé.
Quelle ch'è in libertae
ch'impara tutte a star
da putte savie, e far
quel che obligae le xe.

[672-673]

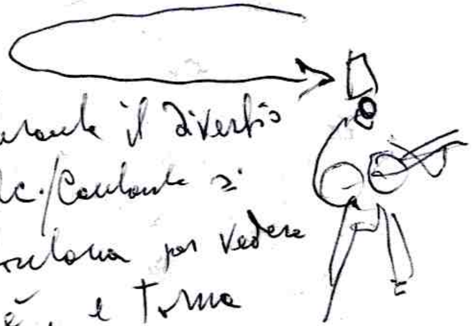
Una putta manierosa
m'ha obligà tior per muggier
e contento molto son.
La xe bella e galantina,
che fa ciasso e fa gran mina
la gà insomma tutto bon.




Attenzione: Arl. e Brigh. hanno le parti scambiate




Durante il diverbio Pulc./Cantante si allontana per vedere chi è, e torna



el se pentirà de tuto quel ch'el m'ha fato; e alora, pensando al ben che gh'ho volesto, a la fede che gh'ho conservà, el me chiaperà sempre più a ben voler, e el me darà tante consolazion, quanti baticuori ch'el m'ha fato provar. Remeto la mia causa al cielo, a quelo racomando el mio Pasqualin, racomando el mio povero putelo, fruto inocente del nostro amor. El cielo remedierà, el cielo provederà. Chi se confida in tel cielo, no pol perir. *(parte*

## ATTO SECONDO

### *SCENA PRIMA*

Camera d'osteria con tavola preparata con piatti, vino, ecc.

LELIO, PASQUALINO, ARLECCHINO, SBRODEGONA, MALACARNE *e due compagnoni, tutti a tavola, che mangiano, bevono e stanno in allegria.*

~~LEL~~. Alla salute di questa bella ragazza. *(beve*

TUTTI Evviva.

PASQUAL. Evviva sta bela puta. *(beve*

TUTTI Evviva.

ARL. A la salute de ste do verginele. *(beve*

TUTTI Evviva.

LEL. Che ne dite, eh, Pasqualino? Questo si chiama vivere, questo si chiama godere il mondo.

PASQUAL. Oh che gusto! Oh che spasso! Oh che bel divertimento! Magnar ben, bever megio, e aver arente de sta sorte de tochi, bisogna star aliegri per forza. *(accenna le due femmine*

ARL. Ma! gran mi! Mi son quelo che trova fora de sta sorte de roba.

~~LEL~~. Evviva Arlecchino. Beviamo alla sua salute. Evviva Arlecchino. *(bevono tutti*

~~PASQUAL. Evviva Arlechin.~~

TUTTI. Evviva, evviva.

SBR. Che bel anelo, che gh'ha sior Pasqualin.

PASQUAL. Ve piaselo, Sbrodegona? Sè parona.



~~SBR. Magari ch'el me lo donasse.~~

~~PASQUAL. Tiolè, cara, ve lo dono volentiera.~~ *(le dà un anello*

SBR. Grazie.

~~MALAC. E a mi, sior Lelio, me donela gnente?~~

~~LEL. Volete bere?~~ Ecco un bicchier di vino.

MALAC. Vardè! Sbrodegona ha abuo un anelo, e mi gnente.

LEL. Un anello poi lo vorrei impiegar un poco meglio.

PASQUAL. Tiolè via, tasè, tiolè sta scatola. *(dona una tabacchiera a Malacarne*

MALAC. Grazie, sior Pasqualin. A lu ghe n'indormo. *(a Lelio*

LEL. Ed io v'ho in tasca.

SBR. Caspita! La scatola che ha abuo Malacarne, val più de l'anelo.

~~MALAC~~. Ti te voressi meter con mi?

~~SBR~~. Chi estu ti?

~~MALAC~~. E ti chi estu?

~~SBR~~. No ti xe degna de zolarme le scarpe.

~~MALAC~~. Povera sporca, no ti me cognossi.

~~SBR~~. A mi sporca?

~~MALAC~~. A ti, sì ben, a ti.

~~SBR~~. Vustu zogar che te tiro un piato in tel muso?

~~MALAC~~. Te sfriso co sto goto, vara.

### *SCENA SECONDA*

CAMERIERE *d'osteria e detti.*

CAM. Zitto, che ~~siate~~ maledette! Sempre strepiti sull'osteria. Favoriscano, signori, chi è di lor signori che ha nome Pasqualino?

PASQUAL. No me cognossè? Mi gh'ho nome Pasqualin.

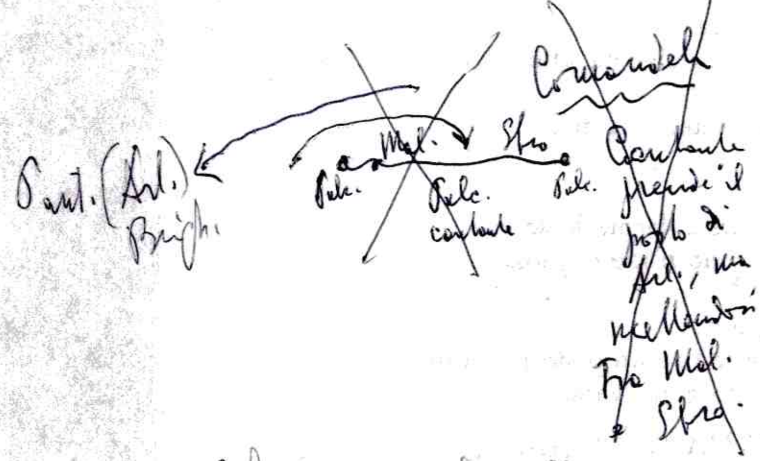
CAM. Compatisca, son forestiere. È poco che io sono in Venezia; non la conosco.

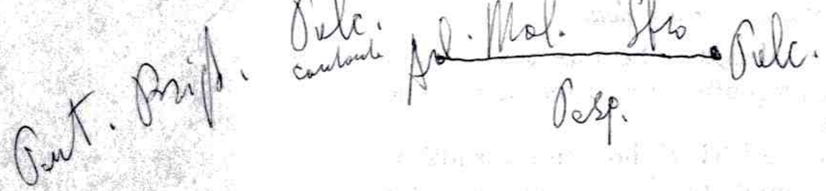
PASQUAL. Cossa voleu da mi?

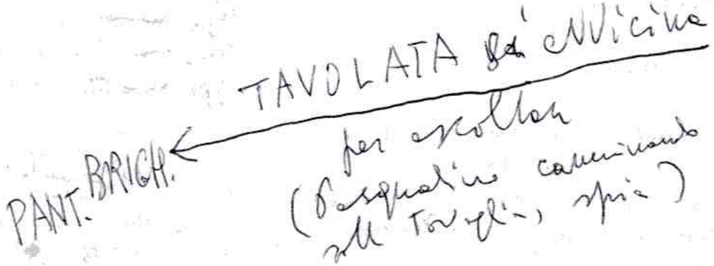
CAM. ~~Vi è~~ un certo vecchio colla veste nera e la barba longa, che cerca di vossignoria.

PASQUAL. Oh povereto mi! Mio pare.

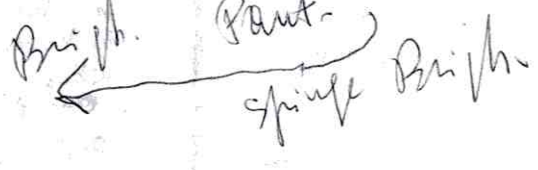
~~LEL. Ditegli che non c'è. *(al Cameriere*~~



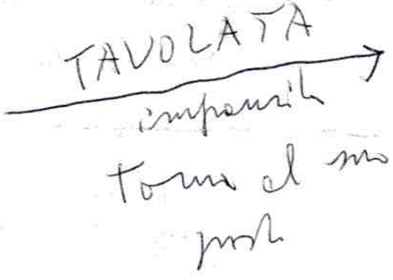






S'el che pesa




Se chi sel



PASQUAL. Sì, diseghe che no ghe son.

CAM. Io, che so vivere, gliel' ho detto, ma egli vuole salire assolutamente.

PASQUAL. Cossa farogio, povereto mi? Cari amici, lassè che me sconda.

ARL. Basta che la se contenta de pagar el disnar, e la se sconda quanto che la vol.

PASQUAL. Sì ben, pagherò. Lasseme sconder; andè via, lasseme qua mi; pagherò mi.

LEL. Non abbiate soggezione...

PASQUAL. Velo qua ch'el vien. (*si asconde sotto la tavola*

DA QUI LA PARTE DI ARL. È RECITATA DA BRIGH.

## SCENA TERZA

PANTALONE *e detti*.

PANT. Buon pro, patroni. (*va guardando se vede Pasqualino*

ARL. Comandela, sior Pantalon? La resti servida; la sentà sto vin, s'el ghe piase. (*s'alza da tavola con un bicchier di vino*

PANT. No, ve ringrazio; fra pasto no bevo.

ARL. No la me fazza sto torto. (*gli offre un bicchiere di vino*

PANT. Ve son obligà, come se l'avesse recevesto. E pur i m'ha dito de seguro ch'el ghe xe. (*da sé, osservando d'intorno*

ARL. Per favor, per finezza, la ghe meta suso la boca. (*come sopra, gli offre il vino*

PANT. Via, receverò le vostre grazie. (*lo vuol prendere*

ARL. A la so salute. (*egli stesso lo beve*

PANT. (Che creanza da aseno! Quelo xe el tabaro de Pasqualin). (*vede il tabarro di Pasqualino, attaccato alla parete*

LEL. Vuol favorire, signor padre? (*a Pantalone*

PANT. Per grazia del cielo, no son più vostro pare; e se fussi stà veramente mio fio, a st'ora saressi un pezzo lontan de qua.

LEL. In Levante a drittura mi volevate mandare?

PANT. Vardè che bela cossa! Missier Menego vostro pare, poverazzo, el se sfadiga, el xe a un tragheto per

SBR. – Alla salute de chi beve e de chi resta a boca suta!

PANT. – Cossa gh'è ste squaquarine?



vadagnarse el pan, e vu qua a l'ostaria co le squaquarine.

SBR. Coss'è ste squaquarine, sier vecchio mato? VIVE

MALAC. Parlè ben, savè, perché se no scoverzirò tuti i vostri petoloni (a). VIVE

PANT. Via, tasè là.

MALAC. So tuto, savè, e siben che sè vecchio...

PANT. Via, me maravegio dei fati vostri.

LEL. Sarà meglio che ce n'andiamo nell'orto, e che lasciamo questo vecchio pazzo.

SBR. Andemo pur dove che volè.

MALAC. Andemo a chiapar un poco d'aria, che gh'ho la testa calda. (*Lelio e i compagni partono, dando mano alle donne*

## SCENA QUARTA

PANTALONE, ARLECCHINO *e* PASQUALINO *sotto la tavola*.

PANT. Vardè che roba! Vardè che razza de zente! Vardè dove e come se perde la zoventù! (*osservando quelli che partono*

ARL. Sior Pantalon, comandela un altro goto?

PANT. No, vecchio, ve rengrazio. Piutosto, se volè che ve ne paga una grossa, lo farò volentiera.

ARL. La me farà grazia; la beverò a la prosperità de la so decrepitezza.

PANT. Disè quel che volè, che no ghe penso. Tiolè, questa xe una lirazza (b), ma feme un servizio, diseme se qua ghe giera Pasqualin mio fio.

ARL. Se el ghe giera, no vol miga dir se el ghe xe?

PANT. Mo no certo.

ARL. Donca nol ghe giera.

PANT. Quel tabaro de chi xelo? che gh'ho visto de là

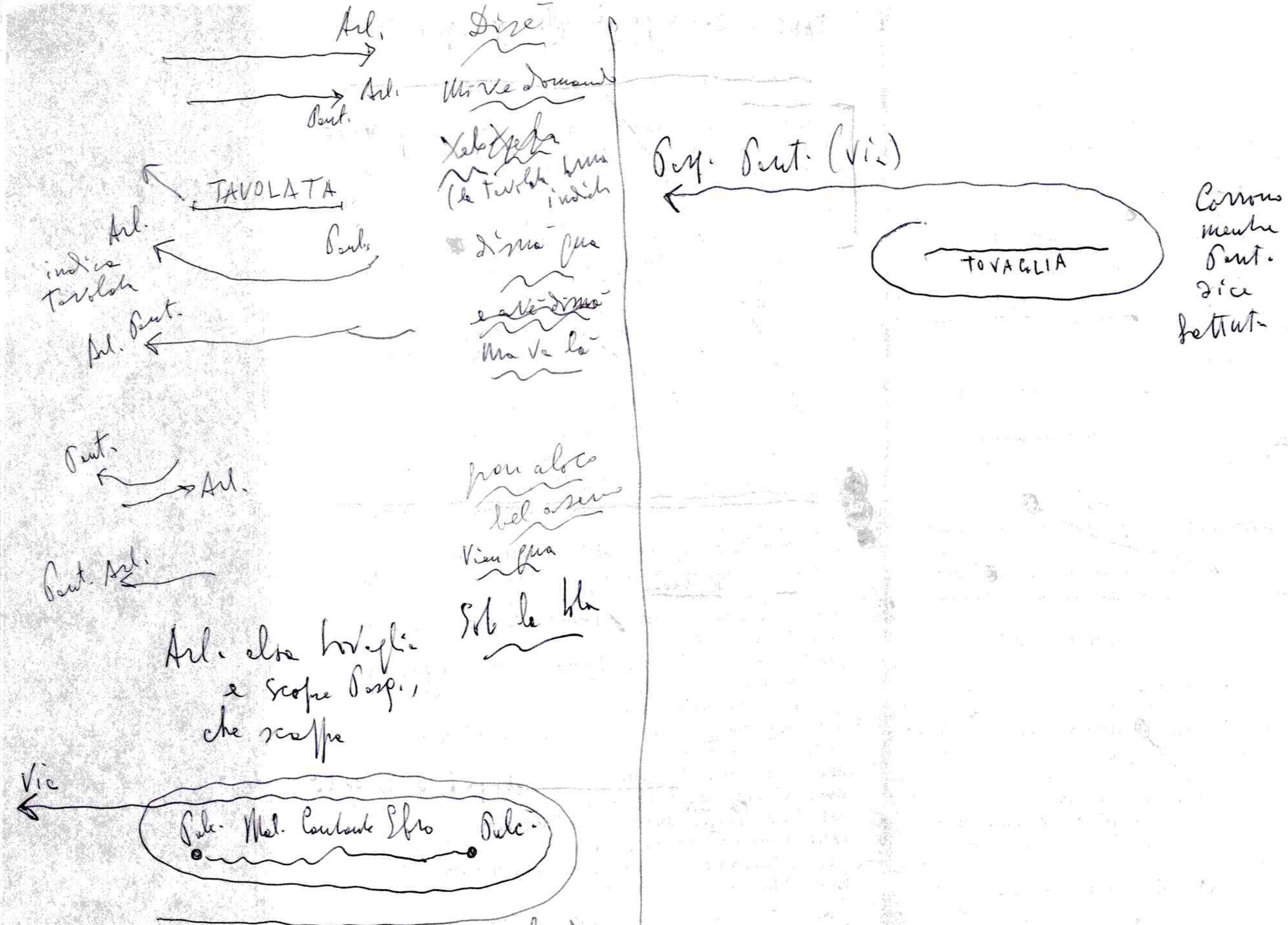
ARL. El me par el tabaro de sior Pasqualin.

PANT. Donca Pasqualin giera qua.

ARL. El qua va ben; ma l'è quel giera che no va ben.

PANT. Ma cossa ogio da dir?

(a) Errori celati, magagne non sapute. (b) Moneta veneziana che vale 30 soldi.




Pant. insegue Pasq. urlando:
"Fermite, fermite, se no ti te fermi, come fasso a fermarte?"

ARL. Disè quel che volè, che no m'importa gnente.

PANT. Mi ve domando de mio fio.

ARL. E mi ve respondo de vostro fio.

PANT. Xelo stà qua a disnar con vu?

ARL. Sior no: mi son stà a disnar con elo.

PANT. Donca avè disnà insieme.

ARL. Insieme.

PANT. Donca el giera qua.

ARL. E mi ve digo che nol giera qua.

PANT. Ma vu dove aveu disnà?

ARL. Mi ho disnà qua.

PANT. E avè disnà con mio fio?

ARL. Ho disnà con vostro fio.

PANT. Donca mio fio giera qua.

ARL. Donca vostro fio no giera qua.

PANT. Mo va là, che ti xe un gran alocco.

ARL. Mo andè là, che sè un bel aseno.

PANT. Te compatisso, perché ti xe un toco de mato. Vien qua, e respondeme a ton. Mio fio ha disnà qua.

ARL. L'ha disnà qua.

PANT. E dopo disnar dove xelo andà?

ARL. In nissun liogo.

PANT. Donca el xe ancora qua.

ARL. Oh! el xe va un poco megio de el ghe giera.

PANT. Ma dove xelo?

ARL. Zitto, vegnì qua da mi. *(lo tira in disparte)* Deme un'altra lirazza, e saverè cossa che vol dir el ghe giera, e el ghe xe.

PANT. Tolè pur. *(gli dà una moneta, volgarmente detta una lirazza*

ARL. El ghe giera col giera a tola, el ghe xe adesso sotto la tola. *(parte*

### SCENA QUINTA

PANTALONE *e* PASQUALINO, *come sopra.*

PANT. Oh siestu maledio col ghe giera e col ghe xe! Adesso l'intendo. Sto furbazzo el m'ha sentio mi, e el s'ha sconto. (Adesso lo vogio giustar co le zeolete). *(da sé; va furioso verso la tavola, poi si ferma)* Ma no



xe megio andar co le bone? De le volte un'amorosa corezion gh'ha più forza de un severo castigo. Lo farò vegnir fora, ghe parlerò da pare, e sarò veramente pare, s'el se resolverà de tratar da fio. *(Pantalone s'accosta alla tavola, alza la tovaglia e scopre Pasqualino, che senza dir nulla esce, e fa una riverenza a Pantalone, e va per prendere il suo tabarro e per andarsene, e Pantalone lo ferma)* Fermeve; no andè via. No son qua né per criarve, né ~~per manazzarve, e molto manco~~ per castigarve. Finalmente son pare, e ad onta de tuto quelo che m'avè fato, ancora ve vogio ben. Vedo pur tropo, che per causa de la zente cativa che v'ha messo su, no son più in istato de comandarve. Ve prego donca, ve prego per carità de ascoltarme. Ve domando un mezzo quarto d'ora per cortesia; ve posso domandar manco, dopo de tuto quelo che ho fato per vu? Me ascolterè, respondereme, me ascolterè?

PASQUAL. Sior sì, v'ascolterò. *(con voce sommessa e tremante*

PANT. Metè zo quel tabaro.

PASQUAL. Ve cognosso che me volè dar. *(come sopra*

PANT. No, Pasqualin, te lo zuro da pare che te son, no te dago e gnanca no te crio. Me basta che ti m'ascolti, e no vogio altro.

PASQUAL. Son qua, ve ascolto, e no me movo.

PANT. Dame una cariega.

PASQUAL. Subito. (Tremo da cao a pie[1]). *(da sé, e gli porta una sedia*

PANT. Vustu sentarte anca ti?

PASQUAL. Mi no son straco.

PANT. Via, caro fio, vien qua, sentete anca ti arente de to pare. Za no ghe xe nissun, e el camerier m'ha promesso che, fin che ghe son mi, no vegnirà altri. Sentete, fame sto servizio.

PASQUAL. Per obedirve, me senterò. (No so in che mondo che sia). *(da sé, prende una sedia e siede anch'esso*

PANT. (El scomenza a chiapar fià; spero un poco la volta de tornarlo a drezzar). *(da sé)* Dime, Pasqualin, sastu adesso dove che semo?

Ripresa CANZONE Zi che semo qua a sta tola

(del Coro?) Via tutti cante insieme

1° Pulc. strappa Tovaglia come se sparecchiasse
e abbraccia Malacarne
2° Pulc. " Sbrodegona
Pulc. contante segue tutti

Ali
si mette tovaglia
intorno al collo
come tovagliolo

MUSICA

LUCE PIENA

Balletto delle due ballerine
che si scambiano
maschere giovane/vecchia

Pulci e Brighi entrano successivamente e mistero (con Rozzo) ./.

Incontrandosi si salutano { Oh, Sior Pantalon! / con Sior Bisognosi!

BIA ZV

BIA ← ZV — E xe un pezo che no la ...

ZV → — ghe xe vu

BIA → ← ZV — ve ricordé ...

ZV → — sti orti

N.B. BIAGIO e ZULIAN sono 2 Pantaloni.

972 LE MASSERE
BIA. No, la xe la mia serva. Una donna valente,



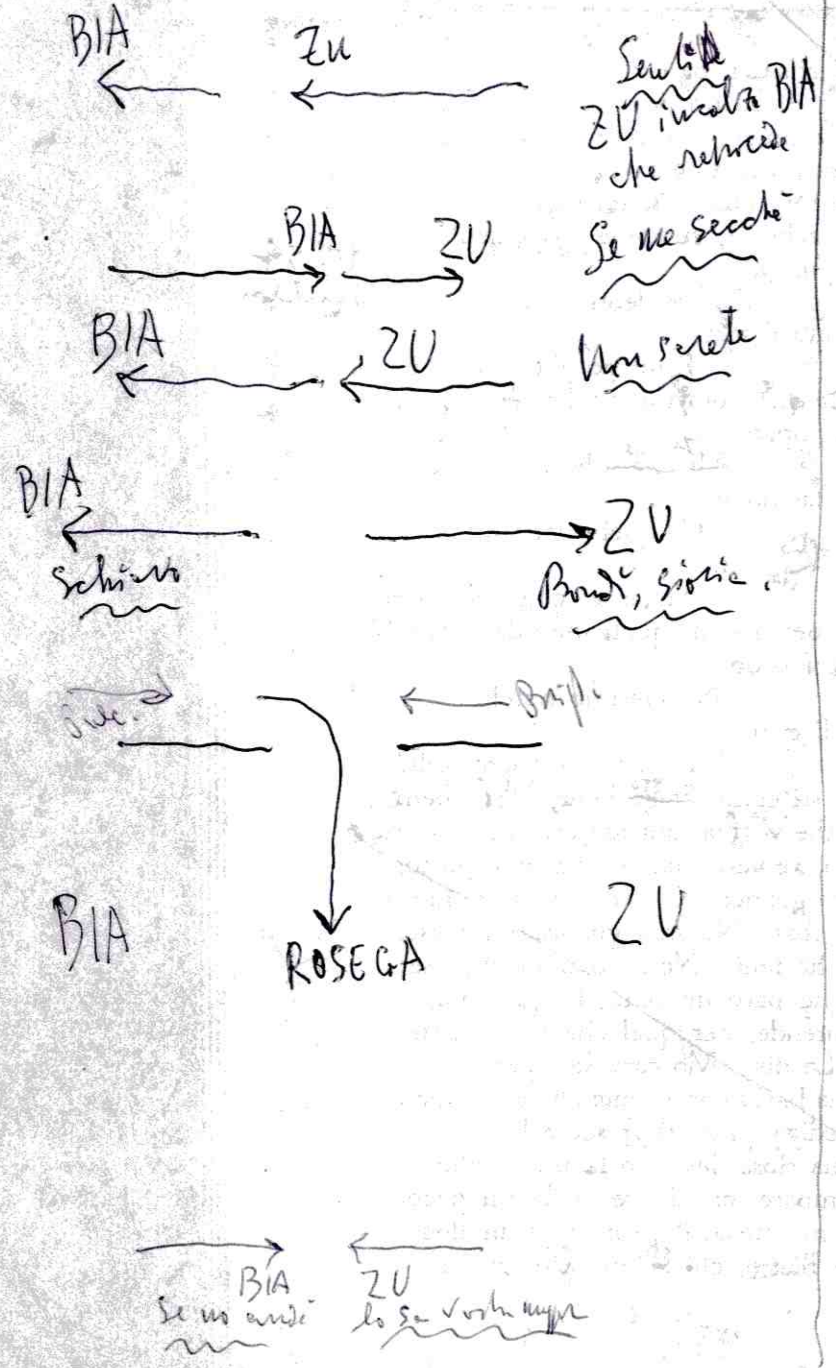
BIA. No, la xe la mia serva. Una donna valente,
Che per el so paron se farave desfar,
Amorosa, paziente, che de tutto sa far;
E no credessi miga che la fusse avanzada:
La xe zovene e bella. Cussì me l'ho trovada[1].
ZUL. Son vegnù tante volte da vu, no l'ho mai vista.
BIA. Vedeu? la xe modesta. No la se mette in vista.
E po la gh'ha da far sempre, mattina e sera:
Ora la fa da cuoga, ora da cameriera,
Da donna de governo, da tutto la xe bona.
Cossa voleu de più? Ela xe la parona.
ZUL. Anca mi ghe n'ho una che, per diana de dia,
Se i me dasse un tesoro, no la baratteria.
Ela scuode, ela paga, ela fa alto e basso.
Mi magno, bevo e dormo; vago, se voggio, a spasso;
Ela me fa da mare, la me fa da sorella.
BIA. Xela mo vecchia assae?
ZUL. La xe zovene e bella.
BIA. Anca la mia fa tutto. Lesta co fa una spada[2];
Quando che leva el sol, sempre la xe levada.
Presto la impizza el fogo, la vien dal so paron,
La varda, e se no dormo, la me averze el balcon.
La me scalda pulito le calze e la fanella,
La me porta el caffè, la lo beve anca ella.
Qualche volta magnemo el nostro panimbruo.
Oh, se ne trova poche de queste al dì d'ancuo!
ZUL. Sentì la mia. Ogni volta, quando che a casa torno,
Incontra la me vien, sia de notte o de zorno.
La me chiappa per man, e po la me despoggia,
E la me senta al fogo. Mo no xela una zoggia?
BIA. Gnese, co la me vede un poco incocalio,
La me dise: stè allegro. Mo parlè, caro fio.
Se gh'ho qualcossa in testa, che me fa travaggiar,
Mo la me conta cosse che me fa sganassar.
ZUL. Sentì la mia. La sera stemo nu soli al fogo,
Contemo delle fiabe, o femo qualche zogo.
La cusina i maroni ela co le so man,
Teneri co è el botirro, che i par de marzapan.
BIA. Se sentissi le torte che fa la mia, m'impegno

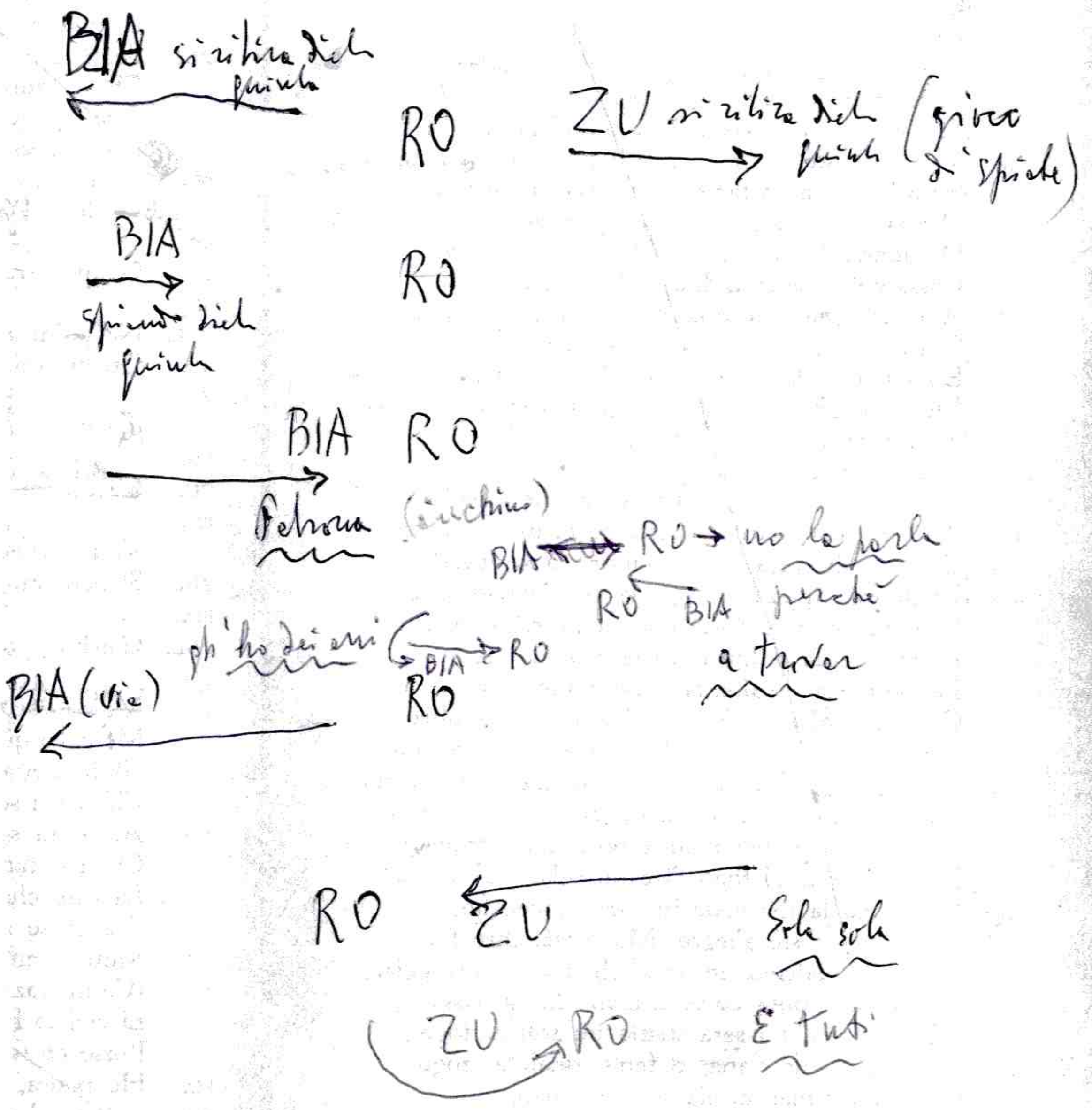
ATTO TERZO
No ghe xe le compagne. Mo che donna d'inzegno!

BIAGIO A PANTAL. ZULIANI E DOTT



No ghe xe le compagne. Mo che donna d'inzegno!
La le fa dolce dolce; de tutto la ghe mette,
E mi me devertisso a parecchiar le erbette.
ZUL. Sentì, la mia giersera un polpetton l'ha fatto,
Che ve zuro da amigo, s'averia magnà el piatto.
E ela, poverazza, a tola co fa i fioli,
La me zerniva fora l'ua passa e i pignoli.
BIA. – Sentì, sior Pantalon
BIA. Mi i pignoli li schizzo; vu come li magneu[3]?
ZUL. Mi li magno pulito.
BIA. Quanti denti gh'aveu?
ZUL. Cinque, tra sotto e sora.
BIA. E mi no ghe n'ho più.
ZUL. No gh'ho miga gnancora i anni che gh'avè vu.
BIA. Quanti xeli, compare?
ZUL. Mi ghe n'ho sulla schena...
Squasi cinquantacinque.
BIA. Co quelli della nena.
ZUL. Mi no me ne vôi sconder.
BIA. Presto el conto ve fazzo.
Ve recordeu, compare, de quell'anno del giazzo[4]?
ZUL. Sì ben, me l'arecordo.
BIA. No gierimo puteli.
ZUL. Gierimo grandi e grossi.
BIA. Fe el conto, quanti xeli?
ZUL. Mi no vôi far sti conti. Stago ben, magno ben,
Me cavo qualche voggia, quando che la me vien.
Gh'ho dei anni, xe vero, ma tanto ben li porto,
Che no li sento gnanca. Xe vecchio chi xe morto.
BIA. Anca mi son cussì. No sarà gnanca un mese,
Che i settanta ho fenio. No la lo crede Agnese;
La dise che ghe paro un omo de quaranta,
E sì la se n'intende, per quel che la se vanta.
ZUL. Sentì la mia. La dise: Mo caro sior paron
(Co me fazzo la barba), mo come che el par bon.
El ciel lo benediga, el xe là fresco e bello,
Rosso co fa una riosa, lesto co fa un putello.
BIA. Ho paura, compare, che la ve burla un poco.
ZUL. Sì ben! che la me burla! No son miga un aloco.
Caro compare Biasio, chi xe meggio de nu?


BIA
ZU
BIA
ZU
BIA
ZU
BIA
ZU
BIA
ROSEGA
ZU
BIA
ZU


BIA si ritira dietro quinta
RO
ZU si ritira dietro quinta (gioco di spiate)
BIA
RO
spiando dietro quinta
BIA
RO
(inchino)
BIA
RO
RO
BIA
BIA
RO
BIA (via)
RO
RO
ZU
ZU
RO
E tutti

Mi no paro una spisima, come che parè vu.
BIA. Sì ben, un bel fagotto vu sè tra carne e roba;
Ma no so se el sia grasso, o pur se la sia boba.
ZUL. Sentì, savè, sior vecchio...
BIA. Schiavo, sior zovenotto.
ZUL. Se no fussimo in strada...
BIA. Se me secchè, debotto...
ZUL. Bondì sioria.
BIA. Bon viazo. Stassera a vostre spese,
Quando che ghe la conto, fazzo rider Agnese.
ZUL. Anca mi alla mia Chiara che la voggio contar.
BIA. Semo vecchi, compare.
ZUL. Vu sè bon da brusar.
BIA. (Porto rispetto ai anni. Meggio è che vaga via).
ZUL. (Vecchio senza giudizio).
Schiavo.
BIA. Bondì sioria.
(*Tutti due vogliono partire*

## SCENA SECONDA

*Donna* ROSEGA *mascherata, e detti.*

BIA. (Che bella mascheretta! (*da sé*
ZUL. (Chi mai xela custia?) (*da sé*
BIA. (La me par un bon cao).
ZUL. (Se Biasio andasse via!)
ROS. (No se vede Anzoletto. L'aspetto ancora un poco).
BIA. (Sior Zulian no va via).
ZUL. (Cossa fa quell'aloco?)
ROS. (Sti do vecchi me varda. Gramazzi, no i pol più.
Oh che gran bella cossa che xe la zoventù!)
BIA. Sior Zulian, cossa feu che no andè via de qua?
Sta maschera vardè? v'ala fursi incantà?
ZUL. No ve rendo sti conti; voggio star, voggio andar.
Vu tendè ai fatti vostri; no ve ne stè a impazzar.
BIA. Bravo, bravo, compare. E no volè che diga.
Voggio andar in sto ponto a dirghelo all'amiga.
ZUL. Mi per mi vago via. Vu, paronzin, stè qua;
Ma da omo d'onor, che la lo saverà.



BIA. Chi?
ZUL. Gnese.
BIA. No fe el matto, che per mi vago via.
(Gh'ho voggia de cognosserla). (*si ritira*
ZUL. (Mo chi mai xe custia?)
(*si ritira*
ROS. Patroni riveriti; alla fin i xe andai.
Come che i me vardava sti vecchi inspiritai.
O che caro Anzoletto! Nol se vede a vegnir.
Se trovasse qualcun, me vorria devertir.
BIA. (Sior Zulian no gh'è più). (*da sé*
ROS. (Sto vecchio l'è tornà).
BIA. Patrona, siora maschera: sola? cossa se fa?
No la parla? La diga: cussì sola? perché?
Vorla restar servida a bever un caffè?
No, no la vol? pazienza. La senta, gh'ho dei anni;
Ma son un galantomo, né gh'ho adosso malanni.
Se la se vuol degnar, la servo onestamente.
La vegna via con mi; da ela no vôi gnente.
Con civiltà me basta star con ela un pochetto.
Me fala sta finezza?... Oh, siestu maledetto! (*vedendo Zulian*
ZUL. (Oh che furbo!) (*da sé*
BIA. (No voggio che el me fazza nasar).
Mascara, un'altra volta me vegnirè a trovar.
Adesso no gh'ho tempo, trattegnirme no posso.
Vago a far un negozio. Mascara, ve cognosso. (*si ritira*
ROS. (Xelo matto costù?)
ZUL. (Donca el sa chi la xe.
La me par sotto el volto un bocconcin da re). (*da sé*
ROS. (Ve qua st'altro, per diana).
ZUL. Sola sola cussì?
Vorla che mi la serva?
ROS. (E tutti me vol mi).
ZUL. Mi no fazzo per dir, ma de Biasio Cavezzi
Gh'ho manco anni adosso, e in scarsela più bezzi.
La servo, se la vol, de caffè e cioccolata.
Vorla vegnir con mi?

RO ← ZU (ZU)

Ghe me ben obbligata

RO

RO gira e ZU segue

RO ZU → ZU

ZU

La mea
Ma pure molt bella

La zenta

RO ZU Vi: Cara mascareta

BIA →

El s'ha taccà

RO ↔ ZU

Grazie

ZU allontana RO

BIA → → RO ← ← ZU

Antoletta, ecc.
a ogni nome fanno un passo avanti → RO

RO

BIA ← ZU (coprono RO)

Vi va bene

BIA ← RO → ZU

Cara, desideravite

BIA ← RO → ZU

Oh che vecie

(Pulci e Brighi raffanno insieme a BIA e ZU)

Vegni qua

RO va prima da una, poi dall'altra

BIA (vi:) ← RO → ZU (vi:)

ROS. Ghe son ben obligata.
ZUL. (La par una foresta). La prego, cara ella.
ROS. No da bon; la ringrazio.
ZUL. (La me par molto bella).
No la vol favorir? La prego in cortesia,
Xela amiga de Biasio?
ROS. No so gnanca chi el sia.
ZUL. De cognosserla certo almanco l'ha mostrà.
ROS. E sì nol me cognosse.
ZUL. Che vecchio desgrazià!
Me cognossela mi?
ROS. Me par, e no me par.
ZUL. Vorla vegnir con mi?
ROS. La prego a perdonar.
ZUL. La senta, la perdona se me togo sto ardir,
Se la gh'avesse genio de andarse a devertir,
Fin che dura sti bezzi, cara patrona bella, (*le mostra dei denari*
Farò quel che la vuol; i xe tutti per ella.
ROS. (Questo me par più franco. Oh che caro vecchietto!
Squasi squasi anderia, se no vien Anzoletto). (*da sé*
ZUL. Via, cara mascaretta, se ben son in età,
Son omo de bon gusto... (Pustu esser coppà). (*vedendo Biasio*
BIA. (El s'ha taccà, el baron).
ZUL. (Vaghio? restio? no so). (*da sé*
BIA. (No ghe la vôi lassar).
ROS. (Veli qua tutti do).
BIA. Sior Zulian, me rallegro.
ZUL. Sior sì, anca mi con ella.
BIA. Ve devertì, nevvero, co sta maschera bella?
ZUL. Sior sì, cossa ve diol?
BIA. La cognosseu?
ZUL. Che securo!
BIA. Donca la cognossè.
ZUL. La cognosso seguro.
BIA. Via, chi xela?
ZUL. Lo so; v'ha da bastar cussì.
BIA. No savè chi la sia. La cognosso ben mi.



Nevvero, mascheretta? (*donna Rosega fa cenno di no*
ZUL. Vedeu? de no la dise.
BIA. (Mo che grazia, che vezzo!)
ZUL. (Mo che care raise!)
BIA. Disè la verità, gh'aveu nome Anzoletta?
ZUL. No, nevvero? fia mia, gh'aveu nome Pasquetta?
Gnanca?
BIA. Siora Marietta, o siora Nicolina?
ZUL. Oibò! siora Lucietta?... zitto, siora Tonina?
ROS. Nissun no me cognosse.
BIA. Descoverzive a mi.
ROS. O a tutti do, o a nissun.
ZUL. Ve contenteu cussì? (*a Biasio*
BIA. Sì ben, da boni amici; nissun se n'abbia a mal.
Anderemo daccordo, za xe de carneval.
ZUL. Cara, descoverzive.
BIA. Desmascherève tutta.
ROS. Sì ben, vôi contentarve. (*si smaschera*
ZUL. Oh co vecchia!
BIA. Oh co brutta!
ROS. Son qua, do galantomeni za tutti do ve credo.
BIA. Servive, sior Zulian.
ZUL. Sior Biasio, ve la cedo.
ROS. Vegnì qua, uno per man. Andemo in compagnia:
Ve farò tutti uguali; non abbiè zelusia.
BIA. Tornerò adessadesso, gh'ho un pochetto da far.
ZUL. In compagnia con donne, solo no voggio andar.
ROS. E cussì, cossa femio? son qua, no ve refudo.
BIA. Maschera, ve son servo. (*parte*
ZUL. Maschera, ve saludo. (*parte*

## SCENA TERZA

*Donna* ROSEGA, *poi* ANZOLETTO

ROS. Sti vecchi i s'ha confuso, quando i m'ha visto in fazza.
Bisogna che i credesse, che fusse una vecchiazza.
Poveri sgangarai; i vol far da valenti,
Ma i vede che no son carne per i so denti.
No credo mai che i m'abbia piantà per esser vecchia.

RO resta in centro scena

MUSICA

Lori xe do antigagie, ma mi no son cotecchia.
E po vestia cussì paro più bella ancora;
Co son un poco rossa, gh'ho un viso che innamora.

ANZ. Questa me par la vecchia.

ROS. Sento zente, me par...
Oh, velo qua dasseno: me voggio inmascherar.

ANZ. Patrona, siora maschera.

ROS. (Nol me cognosse, oh bella!)

ANZ. La diga. Favorissela? eh via, che la xe ella.
La cognosso dall'occhio, che bisega in tel cuor.
El vedo sotto el volto quell'occhio traditor.
Via, scoverzì le vostre bellezze sfondradone.

ROS. Mo ti xe un gran baron da cognosser le done. (*si smaschera*

ANZ. Quando che se vol ben, se cognosse seguro.

ROS. Me vustu ben dasseno? Zùrelo.

ANZ. Ve lo zuro.

ROS. Andemo.

ANZ. Semio soli? Zanetta no la vien?

ROS. Su do scagni, sior sporco, el cesto no se tien.

ANZ. No avemio stabilio d'andar in compagnia?

ROS. Le troveremo in Piazza; vegnì qua, andemo via.

ANZ. Dove voleu andar?

ROS. A bever un caffè.

ANZ. Anderemo coi altri. Xe a bonora, aspettè.

## SCENA QUARTA

MOMOLO *e detti.*

MOM. Mascare, m'ha mandà siora Zanetta a dirve
Che no la stè a aspettar, che no stè a trattegnirve.
In mascara la xe con un'altra puttazza,
E tutti adessadesso se troveremo in Piazza.

ROS. Sì ben. Se troveremo. Sentìu? vegno con vu. (*a Anzoletto*
Anca ti, Momoletto, ti vegnirà con nu.

MOM. Mi vago a inmascherarme: fin adesso ho laorà.

ANZ. (Me despiase de Gnese, che la me aspetterà). (*da sé*

ROS. Deme man per un poco. Anca vu, sior baron.



In mezzo de do zoveni, come che paro bon!

ANZ. Vago a far un servizio.

MOM. Me vago a inmascherar.

ANZ. Se troveremo in Piazza. (*parte*

MOM. Ve vegnirò a cattar[1]. (*parte*

ROS. Vardè. Cussì i me impianta? i me lassa cussì?
Che vaga sola in Piazza? oh poveretta mi!

## SCENA QUINTA

*Sior* RAIMONDO *e donna* ROSEGA

RAI. Rósica, siete voi?

ROS. Sentì che bella usanza!
Quando che se xe in maschera, se parla con creanza.

RAI. Dite, sapete nulla se Dorotea sia andata?

ROS. No so gnente. (*con sdegno*

RAI. Ma via, non fate la sdegnata.

ROS. Se xe vero... vardè! par che se sia villani.
Rósica! che parlar proprio da scalzacani!

RAI. (Or or mi vien la rabbia). (*da sé*

ROS. Malignazo!

RAI. E cussì?

ROS. L'ha mandà l'imbassada.

RAI. Quando?

ROS. Vegnì con mi.

RAI. Dove?

ROS. Vegnì con mi. Stè sulla mia parola.

RAI. Eccomi, son con voi.

ROS. (Cussì no vago sola).

RAI. Lo sa che vengo anch'io?

ROS. Mo via, no me dè man?

RAI. Potete andar innanzi; vi seguirò pian pian.

ROS. Nol se degna el paron de vegnir via con mi?
Co le serve i paroni tutti no fa cussì.
Tanti ghe n'ho servio, e tutti in verità
Per mi, no sta a mi a dirlo, i ha abuo della bontà.
Tutti almanco i me dava delle parole bone;
Ho fatto tante volte suspirar le parone.

RAI. Ma non perdiamo il tempo.

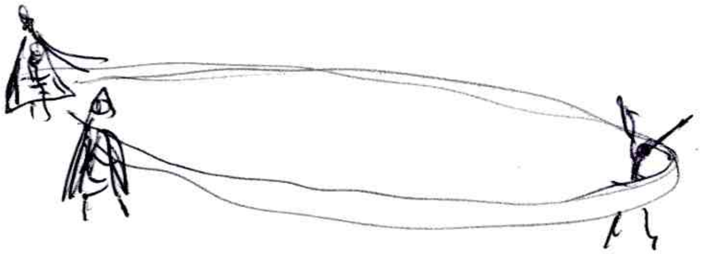
LUCE
LAMPI
TEMPORALE

MUSICA
Bella Morte

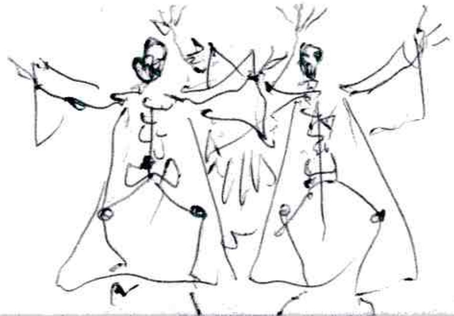
(Temporale estate VIVALDI)

[(alla ripresa del 'forte'
Ballerine rientrano con
stoffe e trascinano via RO
che si dibatte]

[Ballerine teschio e con i mantelli da scheletri



ROS]



Ballerine portano via Rosepa
che si dibatte, nascondendola
con i loro 'domino'.

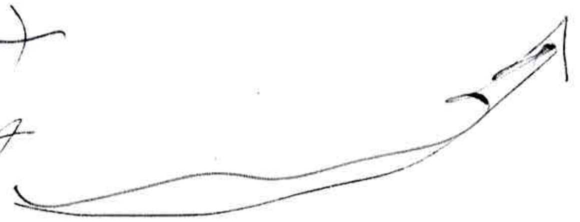
LUCE NOTTURNO

Do BENI CHE SE PERDE, (1)
Bellezza e zoventù,
E che no torna più,
Come i trattéù cusì?
L'istesso a doperarli
Come a tegnirli là,
Tanto in malora i va.
~~Buttéve generosa,~~
Fruéli un poco al dì.

Do beni che se perde !!
Bellezza e zoventù -

consumateli

~~Cant. (sic)~~



Pulc. passa cantando dietro polifora e si ferma in centro -

ciliegia

overeto)

(*in rapporto ai raccolti*)

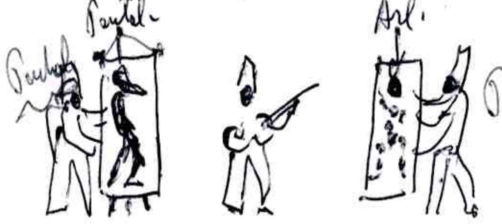
oles.)

Pad.)

BI XÉ COME LE CERIESE,
*no e se ne taca diese.*

(B25 - Zara)

Pulcin.
avanza finchè
dice 1ª strofa.
Si ferma per cantare 2ª strofa




entrano ai lati 2 Pulcin.
con manifesti Teatr.

E UNA E DO E TRE E QUATRO E SINQUE
*E sie e sete e oto e nove e diese ;*
*E nove e oto e sete e sie e sinque ;*
*E quatro e tre e do e una e gnente.*

~~(B° - Ven.)~~

Manco mal che nel Teatro
Tutto el può se pol giustar
Le xe ciacole e invention
Ma che xe questo de bon -

LUCE PIENA
(rapidamente)

## Il Teatro Comico

Sugg. - Animo, Colombina. Tocca a Co-Colombina, e poi ad Ar-Arlecchino! (gridando). Non la finiscono mai. Maledetto questo mestiere di suggeritore. Bisogna star qui tre o quattr'ore a sfiatarsi, e poi i signori co-comici sempre gridano, e non si co-contentano mai. Sono vent'ore sonate e sa il cielo se il signor ca-capo di compagnia mi darà nemmeno da pra-pranzare. Colombina (chiama forte)

Col. - Son qui, son qui.

Sugg. - Animo, ch'è tardi.

Col. - Povera signora Rosaura, povera la mia padrona! Che cosa mai ha che piange e si dispera?

Il suggeritore suggerisce

Col. - (al sugg.) Dite piano che la parte la so.
Eh so ben io cosa vi vorrebbe pel suo male! Un pezzo di giovinotto ben fatto, che le facesse passare la malinconia. (al sugg. ) Suggerite che non me la ricordo.

Sugg. - Ma il punto sta... che anch'io ho bis...bis...bis...

Col. - Ho capito, ho capito. Finirà che farete tartagliare ancora me.

Sugg. - Io non ho ta-ta-ta-tatartagliato. E' che qua-quando i signori co-comici mi fanno in-invelenire, m'impu-, m'impu-m'impunto per la ra- per la ra- per la ra..

Col. - Va bene me lo direte domani. Adesso continuiamo che si fa notte.

Sugg. - Per la rabbia. Ma il punto sta

Col. - Ma il punto sta che anch'io ho bisogno dello stesso medicamento. Arlecchino e Brighella sono ugualmente accesi delle mie strepitose bellezze, ma non saprei a qual di loro dar dovessi la preferenza. Brighella è troppo furbo, Arlecchino troppo sciocco.

L'accorto vorrà fare a modo suo, l'ignorante non saprà fare a modo mio; col.furbo starò male di giorno, e collo sciosco starò male di notte.

Sugg. - Se vi fosse...

Col. - Zitto. Se vi fosse qualcheduno a cui potessi chiedere consiglio, glielo chiederei volentieri.
Basta, andrò girando per la città, e a quante donne incontrerò voglio domandare se sia meglio prendere un marito accorto o un marito ignorante.

Brig. - Accorto, accorto

Arl. - Ignorante, ignorante.

Col. - Ognuno difende la propria causa.

Brig. - Mi digo el vero.

Arl. - Mi gh'ho rason.

Brig. - E te lo proverò con argomenti in forma.

Arl. - E mi lo proverò con argomenti in scarpa.

Col. - Bene, chi di voi mi persuaderà, sarà mio marito.

Brig. - Mi, come omo accorto, sfadigherò, suderò, perché in casa no te manca mai da magnar.

Col. - Questo è un buon capitale.

Arl. - Mi, come omo ignorante, che no sa far gnente, lasserò che i boni amici porta in casa da magnar e da bever.

Col. - Anche così potrebbe andar bene.

Brig. - Mi, come omo accorto, che sa sostegnir el ponto de onor, te farò respettar da tutti.

Col. - Mi piace.

Arl. - Mi, come omo ignorante e pacifico, farò che tuti te voia ben.

Col. - Non mi dispiace.

Brig. - Mi, come omo accorto, regolerò perfettamente la casa.

Col. - Buono.

Arl. - Mi, come omo ignorante, lasserò che ti la regoli ti.

Col. - Meglio.

Brig. - Se ti vorrà divertire, mi te condurrò dapertutto.

Col. - Benissimo.

Arl. - Mi, se ti vorrà andar a spasso, te lasserò andar sola dove ti vol.

Col. - Ottimamente.

Brig. - Mi, se vedarò che qualche...

Sugg. - Ze...

Brig. - Cossa?

Sugg. - Ze...ze...ze...

Brig. - (ripete)

Arl. - Ze?

Sugg. - Zerbinotto (sputa ad Arl.)

Arl. - Zerbinotto (sputa a Brig.)

Brig. - ..zerbinotto vegna per insolentarte, lo scazzerò colle brutte.

Col. - Bravo.

Arl. - Mi, se vedarò qualchedun che te zira d'intorno, darò logo alla fortuna.

Col. - Bravissimo.

Brig. - Mi, se troverò qualchedun in casa, el copperò.

Arl. - E mi torrò...

Sugg. - El ca...

Arl. - El ca?

Brig. - (tappa le orecchie ~~axxArxxx~~ Colombina)

Sugg. - Il candelier.

Arl. - Ah! E mi torrò ~~el~~ sto candelier, e ghe farò lume.

Brig. - Cossa diseu?

Arl. - Cossa te par?

Col. - Ora che ho sentite le vostre ragioni, concludo che Brighella pare troppo rigoroso, e Arlecchino troppo paziente. Onde,

| | | | |
|---|---|---|---|
| BIS (1°) | ⟶ | ⟵ | si affacciano da quinta in 1ª |
| " (2°) | ⟶ | ⟵ | " " 2ª |
| " (3°) | ⟶ | ⟵ | entrano dietro polifora |

Tutti in coro: per le galere!

fate così, impastatevi tutte due, fate di due pazzi un savio, ed allora vi sposerò. (parte

Sugg. - Arlecchin

Arl. - (al sugg. ) Cossa?

Sugg. - Io non vi ho chiamato.

Arl. - Come, no me gavé chiamà.

Sugg. - Io su-su

Arl. - (incoraggiandolo) Su,su.

Sugg. - Io su-suggerivo al Brighella di chie...di chie...

Arl. - (a Brig., irato) Di chia?

Brig. - (scolpandosi) Di chia?

Sugg. - Di chiamarvi.

(Sollievo di Arl. e Brig. )

Brig. - Arlecchin?

Arl. - Brighella?

Brig. - Com'ela?

Arl. - Com'ela?

Brig. - Ti, che ti è un maccaron, ti te pol impastar facilmente.

Arl. - ~~Pittusto~~ ti, che ti è una lasagna senza dreto e senza roverso.

Brig. - Basta, no l'è mio decoro che me meta in competenza co ti.

Arl. - Sastu cossa che podemo far? Colombina sa far la furba e la accorta, quando che la vol; ergo impastemose tutti do con ela, e faremo de tre paste una pasta da far ~~biscotto per le galere~~.

Sugg. - Bis

Arl. - (ripete compiaciuto) Grazie. Una pasta da far...

Sugg. - Bis...

Arl. - (ripete

Sugg. - Bis

Arl; - (si arrabbia e gli pesta un piede)

Sugg. - Biscotto...

Arl. e Brig. - E faremo de tre paste una pasta da far biscotto per le galere.

MUSICA

Ringraziamenti

Da Venezia lontan tresento mia[1],
No passa un dì che no me vegna in mente
El dolce nome de la Patria mia,
Da Venezia lontan tresento mia.
Xe vint'ani che manco, e gh'ho presente,
Come se fusse là, canali e strade,
E el linguazo, e i costumi de la zente.

E m'arecordo tutte le contrade,

## BACCANALE

La stagion del carnovale
Tutto il mondo fa cambiar.
Chi sta bene e chi sta male
Carneval fa rallegrar.

Chi ha denari, se li spende;
Chi non ne ha, ne vuol trovar;
E s'impegna, e poi si vende,
Per andarsi a sollazzar.

Qua la moglie e là il marito,
Ognun va dove gli par;
Ognun corre a qualche invito,
Chi a giogare e chi a ballar.

Par che ognun di carnovale
A suo modo possa far;
Par che ora non sia male
Anche pazzo diventar.

Viva dunque il carnovale,
Che diletti ci suol dar.
Carneval che tanto vale,
Che fa i cuori giubilar.